

Eleonora Destefanis
***Intorno a Fontaneto: paesaggio, insediamenti, strutture materiali
nel piviere di Suno in età medievale***

[A stampa in *Fontaneto: una storia millenaria. Monastero, concilio metropolitico, residenza viscontea*, Atti del Convegno di Studi, a cura di Giancarlo Andenna e Ivana Teruggi (Fontaneto d'Agogna (NO), 7 giugno 2008), Novara 2009, pp. 55-88 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

FONTANETO: UNA STORIA MILLENARIA

MONASTERO. CONCILIO METROPOLITICO.
RESIDENZA VISCONTEA

Atti dei convegni di Fontaneto d'Agogna
(settembre 2007, giugno 2008)

A cura di Giancarlo Andenna e Ivana Teruggi

L'iniziativa è stata realizzata con il sostegno di



Comitato storico fontanetese



Parrocchia di Fontaneto d'Agogna



Pro Loco di Fontaneto d'Agogna



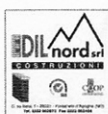
Comitato festeggiamenti S. Alessandro



Biblioteca Dante Strona



Fontaneto srl



Edilnord costruzioni



Visiva Group

Comitato scientifico: Giancarlo Andenna, Saverio Lomartire, Luisella Pejrani Baricco, Ivana Teruggi

Un particolare ringraziamento ai proprietari del castello di Fontaneto: Antonella Signini, Claudio Signini, Ervina Teruggi, Fabio Teruggi e famiglie Colombo, Platini e Travaini.

Inoltre si ringraziano Alessandro Pisoni, direttore dell'Archivio dell'isola Bella, Mario Perotti, direttore dell'Archivio Storico Diocesano Novarese, e Marisa Zanetta per la disponibilità dimostrata

© Novara 2009 interlinea srl edizioni
via Pietro Micca 24, 28100 Novara, tel. 0321 612571
www.interlinea.com www.novara.com
Stampato da Italgrafica, Novara
ISBN 978-88-8212-690-2

Referenze fotografiche: Archivio del Museo del Tesoro di Monza (93); Archivio Fotografico Associazione Amici del castello di Malgrà, Rivarolo Canavese (103); Archivio Fotografico SBAP (38, 39); Archivio Restauro Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici ed Etnoantropologici del Piemonte (49, 50, tavv. 30, 31, 32); ASMi, autorizzazione del 29-01-2009, prot. 741/28.13.11, n. 03/2009 (95); ASTo, autorizzazione n. 777/28.28.00 del 4 febbraio 2009 (2, tav. 1 foto I. Teruggi); F. Antonioli e P. Vicario (27); A. Bacchetta (48, 52, 53, 54, 55); F. Barberi e S. Angiolini (119); T. Carminati (tav. 33); M. Dell'Omo (114, 115, 116, 117, 118, tavv. 28, 29); E. Destefanis (4, 9, 10, 11, 12, 13, 14); Diego Motto/Archivio 24 Ore Motta Cultura, Milano (tav. 27); V. Failla (tav. 13); S. Lomartire (56, 57, 58, 59, 62, 65, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 76, 78, 79, 82, 83, 84, 85); P. Magaraggia (tavv. 18, 20); T. Maragnoli (87); A. Mercalli (tav. 23); Ottica Cerri (tav. 19); L. Pejrani Baricco (35, 40, 41, 43, 44, 45, 46); C. Signini (30); F. Teruggi (tav. 2); I. Teruggi (19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 28, 29, 31, 32, 60, 61, 63, 64, 66, 67, 77, 86, 88, 89, 90, 91, 92, 94, 96, 97, 98, 99, 100, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, tavv. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 24, 25); S. Teruggi (101, tavv. 14, 15, 16, 17); da G. ANDENNA, *Nobiltà e clero tra XI e XIII secolo in una pieve della diocesi di Novara: Suno*, in "Novarien.", 7 (1975-76) (1); A. BALLARDINI, *I marmi della cattedrale di Torino, in Il Medioevo delle Cattedrali*, catalogo della mostra (Parma 9 aprile-16 luglio 2006), Milano 2006 (75); da G. BALOSSO, *La lastra scolpita del Tabulino di Fontaneto*, in "Novarien.", 18 (1988) (80, 81); da *Fermo Stella e Sperindio Cagnoli seguaci di Gaudenzio Ferrari. Una Bottega d'arte nel Cinquecento padano*, a cura di G. Romano, Cinisello Balsamo 2006 (tavv. 21, 22); da *Fontaneto d'Agogna. Studi. Documenti. Memorie*, a cura di A. Papale, Borgomanero 1989 (tav. 26); da G.C. MENIS, *La prima chiesa dell'abbazia benedettina di Sesto al Reghena, in L'abbazia di S. Maria di Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G.C. Menis e A. Tilatti, Fiume Veneto 1999 (36); da A. MIGNEMI, P. PANEDIGRANO, *L'antica Chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano di Fontaneto d'Agogna. Alcune ipotesi per lo studio del complesso romanico scomparso*, in "Novara", 6 (1976) (51); da C. NIGRA, *Torri Castelli e caseforti in Piemonte dal 1000 al secolo XVI*, Novara 1937 (102); da *Pittura a Milano dall'Alto Medioevo al Tardogotico*, Milano 1997 (tav. 10); da P. PIVA, *Architettura monastica nell'Italia del Nord. Le chiese cluniacensi*, Milano 1998 (7); da P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, Novara 1935-36 (3, 4, 5, 6, 8, 15, 16, 17, 18)

In copertina: Tanzio da Varallo, *Il Redentore in gloria e la comunione dei santi*, Fontaneto d'Agogna, chiesa parrocchiale, cappella di Ognissanti, particolare (foto Marina Dell'Omo); in quarta di copertina Mappa Dulio, particolare del castello visconteo, 1636 (collezione privata, foto I. Teruggi)

Sommario

Testi introduttivi	p. 7
PRIMA PARTE. DA CENTRO MONASTICO A RESIDENZA SIGNORILE	
IL MONASTERO, IL BORGO E IL CONTESTO TERRITORIALE	
Gariardo «de castro fontaneto» e i castelli novaresi dell'alto Medioevo (ALDO A. SETTIA)	» 15
Monasteri e territorio nell'Italia nordoccidentale in età carolingia: alcune note sull'evidenza archeologica (GISELLA CANTINO WATAGHIN)	» 29
Abbazia, castello, comunità civile e signoria dei Visconti tra XI e XV secolo (GIANCARLO ANDENNA)	» 41
Intorno a Fontaneto: paesaggio, insediamenti, strutture materiali nel piviere di Suno in età medievale (ELEONORA DESTEFANIS)	» 55
L'ABBAZIALE DI SAN SEBASTIANO	
Muri che sussurrano. La chiesa abbaziale di San Sebastiano sede del sinodo di Fontaneto: analisi documentaria e materiali lapidei (IVANA TERUGGI)	» 91
La chiesa abbaziale di San Sebastiano: analisi delle strutture e indagini archeologiche (LUISELLA PEJRANI BARICCO)	» 117
I materiali romani e il loro reimpiego nell'oratorio di Fontaneto d'Agogna (FABRIZIO SLAVAZZI, ALBERTO BACCHETTA)	» 137
Materiali scultorei altomedievali dall'abbazia di Fontaneto d'Agogna (SAVERIO LOMARTIRE)	» 147
«In castro fontaneti». Il mecenatismo dei Visconti tra XV e XVI secolo (IVANA TERUGGI)	» 169
Albero genealogico della famiglia Visconti da Fontaneto	» 229
Cultura figurativa e committenza a Fontaneto tra Sei e Settecento (MARINA DELL'OMO)	» 231

SECONDA PARTE. FONTANETO NELLA STORIA DELLA CHIESA:
IL CONCILIO METROPOLITICO LOMBARDO (1057)

IL SINODO DI FONTANETO (1057) E I PROBLEMI DELLA CHIESA
IMPERIALE NELL'XI SECOLO

- La "Chiesa feudale" (GIANCARLO ANDENNA) p. 255
I vescovi del sinodo di Fontaneto (1057) (NICOLANGELO D'ACUNTO) » 273
Gli altri protagonisti del sinodo di Fontaneto: i patarini milanesi
(ALFREDO LUCIONI) » 279
Il concilio di Fontaneto e le sue prospettive ecclesiologiche
(CESARE ALZATI) » 315

APPENDICE DOCUMENTALE

- Alcune vicende dell'abbazia di Fontaneto in Marzalesco
fra XII e XIII secolo (a cura di BATTISTA BECCARIA) » 331
Fondo dell'abbazia dei Santi Gratiniano e Felino di Arona
(a cura di FRANCESCA PIROVANO) » 335
Atti di visita dal XVI al XVIII secolo relativi all'oratorio
dei Santi Fabiano e Sebastiano di Fontaneto d'Agogna
(a cura di IVANA TERUGGI) » 347
Indice dei nomi (a cura di IVANA TERUGGI) » 357

ELEONORA DESTEFANIS

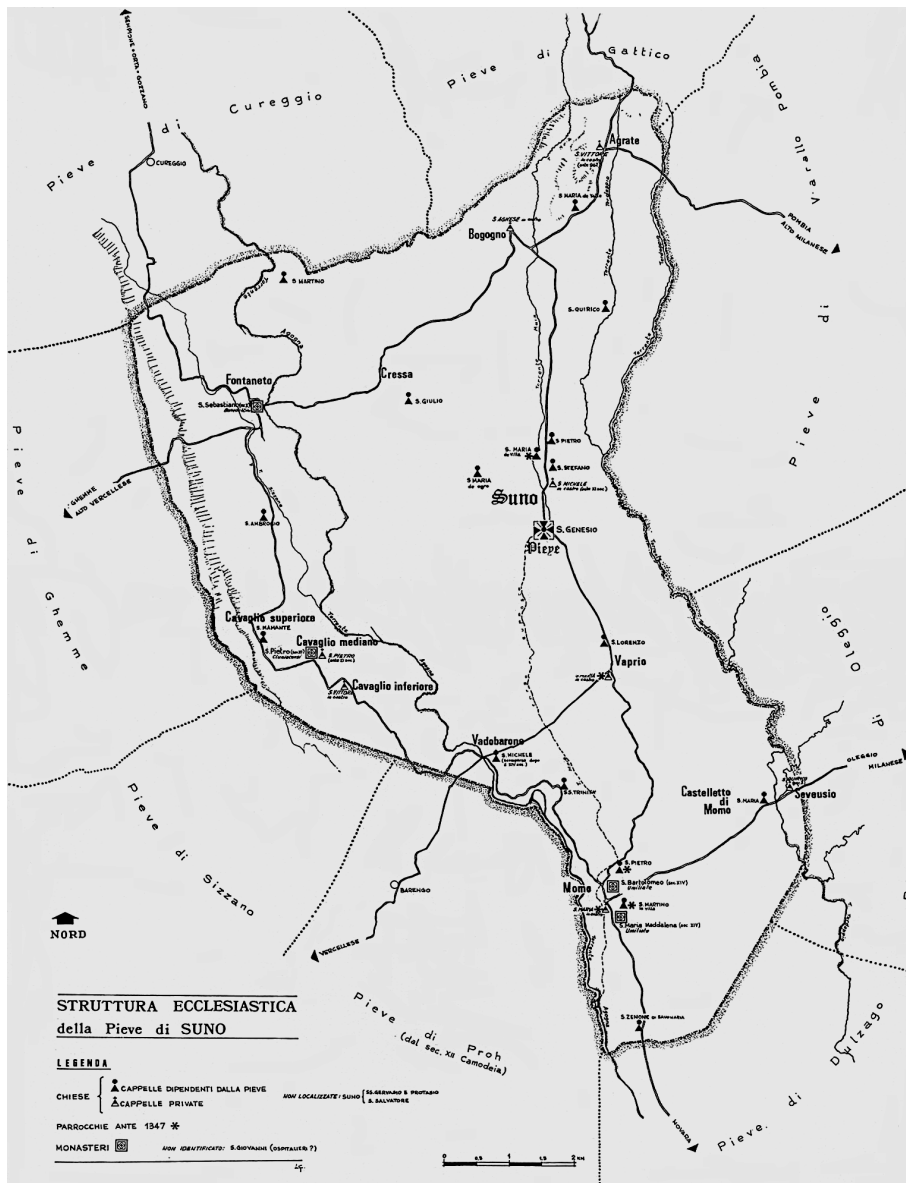
Intorno a Fontaneto: paesaggio, insediamenti, strutture materiali nel piviere di Suno in età medievale

Il monastero di Fontaneto, oggetto del convegno a cui sono dedicati numerosi contributi in questi atti, si inserisce in un territorio di notevole interesse, per l'età medievale, sul piano storico e archeologico, su cui si proporrà in questa sede qualche riflessione. In particolare, si farà riferimento al settore settentrionale del piviere di Suno (fig. 1) definito nei suoi confini e analiticamente studiato da Giancarlo Andenna,¹ circoscrizione religiosa entro la quale è topograficamente incluso il comprensorio di Fontaneto.

Il 18 settembre 1232 quattro uomini di Cressa sono coinvolti in un consegnamento di terre «in territorio Caxeti», nella zona che fa capo a tale centro.² Delle pezze si dà ampia e circostanziata descrizione, tanto nella destinazione d'uso quanto nelle coerenze, elementi che contribuiscono a tratteggiare un paesaggio variegato dal punto di vista dello sfruttamento del suolo e articolato sotto il profilo delle presenze, soprattutto ecclesiastiche, che punteggiano il territorio.

Il documento offre lo spunto per la ricostruzione di un paesaggio composito, in cui, nell'intreccio di colto e incolto, si insinua una fitta trama di insediamenti, in un quadro articolato anche dal punto di vista geomorfologico, segnato da ondulazioni, rilievi e avvallamenti, indicati rispettivamente nell'atto in esame da espressioni quali «costa» o «vallis de Monica» o ancora «ad Sella»,³ ove si estendono più o meno vaste aree boschive e baraggive, che rappresentano una delle cifre distintive e qualificanti del territorio medionovarese occidentale.

L'incolto è ripetutamente evocato nella documentazione, a riprova del suo ben noto ruolo di risorsa, nel quadro degli utilizzi del suolo nel mondo rurale medievale:⁴ basti considerare il consegnamento degli uomini di Cressa appena citato, che evidenzia, anche in termini quantitativi, l'importanza, *in primis* in termini economici, delle aree a densa vegetazione arborea, le quali non soltanto vengono diversamente qualificate, ricorrendo a denominazioni antiche (*silva*, *nemus*) piuttosto che a locuzioni di nuova formazione, in via di affermazione (*busco*),⁵ ma che sono puntualmente individuate nella loro estensione, definite alla stregua di campi coltivati, attraverso la sistematica indicazione delle coerenze. Nel contempo, si osserva come questi ambienti siano elementi a tal punto determinanti nel paesaggio e nell'uso del territorio da essersi già fissati nella toponomastica – significativamente sempre mediante il ricorso al nome comune antico, *silva* (*silva Blixa*, *silva de Ysario*, *silva preposito*) –, a segnare non un *unicum* indistinto, bensì spazi pure estesi, ma circoscritti, inframmezzati, in piena



1

1. Il piviere di Suno in età medievale (struttura ecclesiastica).

relazione di complementarità, con zone di *brugaria*, su cui si tornerà più avanti, abitati, gerbidi e terre coltivate.

La documentazione scritta fornisce alcuni indizi sull'uso di questi ambienti, sfruttati in primo luogo per il legname: un interessante riferimento, recentemente ricordato da Francesca Pirovano, si trova, ad esempio, in un contratto di affitto, datato al 1356, del monastero dei Santi Felino e Gratiniano (da cui di-

pendeva in quel momento il cenobio di Fontaneto), nel quale si prevede che il fittavolo, oltre alla corresponsione del canone annuale, debba versare una somma in denaro a saldo di una partita di legname da lui acquistata in precedenza, legname proveniente da un'area boschiva di proprietà dell'abbazia, sita «in Montereigio». ⁶ Il toponimo, che indica il rilievo collinare tra Breclama e Fontaneto, ⁷ è ripetutamente menzionato nella documentazione medievale, ad esempio in un atto del 1237, che lo ricorda «in loco et territorio Brechime»: il fittavolo menzionato in questa carta deve corrispondere un canone stabilito «pro buscis et pro pratis sive baraziis de Montereizio» a San Giulio d'Orta, ⁸ che, al pari di quanto attestato un secolo dopo per il cenobio di Arona, ha interessi patrimoniali in un'area resa economicamente attrattiva proprio dalla presenza di ampie superfici di incolto.

Nell'ambito delle aree boschive, inoltre, un ruolo di rilievo è svolto da quelli che di fatto sono boschi coltivati, ovvero i castagneti, ⁹ i quali compaiono tanto nelle formule di pertinenza, ¹⁰ certo standardizzate ma non prive, quando necessario, di specifiche aderenti alla puntuale situazione del territorio cui si riferiscono, quanto in menzioni esplicite, come accade per la *peccia* in cui «est arbores due castanearum et una nuceum», presente nel consegnamento del Comune di Fontaneto al capitolo di San Giulio del 1278; ¹¹ altre allusioni ai castagneti si ritrovano, in maniera indiretta, nei canoni di affitto, in cui si ravvisano evocazioni di quantitativi di castagne, ¹² mentre non mancano tracce toponomastiche diffuse nel medesimo territorio. ¹³

Anche il panorama delle terre coltivate (*terrae arabiles*) si presenta alquanto variegato al suo interno: un ruolo di rilievo, come logico, è rappresentato dai cereali, la cui menzione è ricorrente soprattutto in riferimento, anche in questo caso, alla menzione dei canoni di affitto, in un contesto in cui il frumento è affiancato da miglio, segale, panico, ¹⁴ non senza, talora, alcune interessanti menzioni sulle modalità e sui tempi di corresponsione di tali prodotti, come si riscontra in un documento del 1261, in cui l'investitura di alcune terre nel territorio di Breclama da parte del prevosto di San Giulio d'Orta prevede la consegna del previsto quantitativo di segale in agosto, «in sancto Laurentio», mentre il panico verrà corrisposto ben più tardivamente, «in sancto Martino». ¹⁵

Quest'ultimo atto risulta peraltro significativo anche delle trasformazioni subentrate nell'uso del suolo nei secoli centrali del Medioevo, quando la presenza di aree boschive, ormai arroncate e convertite a terre coltivate, è sottesa, come nella carta in questione, dalla sopravvivenza di toponimi, come sorte di relitti linguistici in un contesto ambientale decisamente mutato, quali «ad Rovoletum o ad Gazolam», ¹⁶ in luoghi ove si trovano «pecciae... aratoriae». In altri casi il processo di riduzione dell'incolto a vantaggio di coltivazioni più o meno pregiate è, rimanendo nell'ambito toponomastico, ancora più esplicito: è il caso, ad esempio, già nel 976, di una permuta tra Aupaldo, vescovo di Novara, ed Agino di Conturbia, che ha come oggetto alcuni terreni in Agrate, fra cui una «vinea nominatur ad runcora», ¹⁷ con evidente allusione, nella denominazione di luogo, all'attività di disboscamento preliminare alla messa a coltura e forse direttamente all'impianto del vigneto. ¹⁸

Accanto ai cereali non mancano sul territorio menzioni di orticoltura, in particolare per quanto attiene alle rape, l'unico prodotto che non rientra nella

quota di decimazione da versare al monastero di San Pietro di Cavaglio Mediano, come si apprende da deposizioni testimoniali riportate dagli atti di un processo del XII secolo, celebrato nello stesso cenobio;¹⁹ è verosimile che un ruolo significativo fosse anche quello svolto dai legumi, come noto elemento base nell'alimentazione contadina medievale, ben attestato per l'Italia settentrionale e anche per il territorio medionovarese.²⁰ Infine, un indizio toponomastico come «ad Canevales», citato nel 1219 in riferimento al comprensorio di Breclima,²¹ potrebbe forse suggerire la coltivazione della canapa, attività che ben si concilia con la diffusa presenza di ambienti umidi e che, del resto, conosce ampia attestazione nell'economia novarese e vercellese in età medievale.²²

Una delle realtà agricole più diffuse sul territorio e certamente tra quelle capaci di produrre maggiore reddito è rappresentata dalle vigne, la cui menzione ricorre di frequente nelle transazioni che riguardano il territorio in esame. Le attestazioni di terre «vineare»,²³ «*pecie ramponate*»,²⁴ talora, per la fase bassomedievale, anche in associazione al riferimento all'alteno,²⁵ unitamente alle menzioni di canoni di affitto in vino o in mosto,²⁶ nonché alla presenza di toponimi che richiamano la viticoltura,²⁷ documentano la diffusione di tale pratica nel comprensorio in oggetto.

Le attività agricole trovano nella pastorizia una forma complementare di primo piano nello sfruttamento delle risorse del suolo in questo territorio. Come già rilevato da Andenna, in termini più generali per l'area novarese, alcune disposizioni statutarie del Comune urbano, databili alla prima metà del XIII secolo, forniscono, attraverso il divieto di trasporto su strade secondarie di varie merci, un puntuale elenco dei principali prodotti che contraddistinguono il contado: tra questi, un posto di riguardo è occupato da diversi alimenti legati all'allevamento, come formaggi («formagium, seracium») e carni, sia fresche che salate, ma si fa anche riferimento dettagliato ad animali vivi, bovini («boves grassos vel macros, vachas grassas vel macras, vitulos vel vitulas grassos vel macros vel lactantes»), ovini («molthonos grassos vel macros, oves, capras, yrcos, agnellos, capretos») o suini («porcos vel porcas magnos vel parvos»),²⁸ a restituire un eloquente spaccato di una pratica pastorale florida e diversificata al suo interno.

Anche per il medionovarese occidentale le fonti scritte conservano qualche indicazione che pare confermare il quadro tracciato, come attesta, ad esempio, già nella prima metà dell'XI secolo, la donazione del vescovo di Novara Gualberto ai canonici di San Giulio delle *curtes* già regie di Baraggiola e Agrate, «cum porcis ac arietibus». ²⁹ In particolare, gli enti monastici paiono aver svolto un ruolo importante nell'attività pastorale praticata nella zona: nel 1257 il priorato di Cavaglio Mediano è parte in una causa con un privato per il pagamento di due buoi acquistati dalla badessa del cenobio, impegnato quindi in transazioni economiche concernenti capi di bestiame³⁰ e nel loro allevamento, come si evince, già alcuni decenni prima, da un atto in cui Bernardo Gorricio cede alla badessa il diritto di decima a lui spettante «in omnibus terris que laborantur ad massarium monasterii... vel quod sibi pertinet in bestiis monasterii». ³¹ Parimenti, il monastero di Arona nel XIV secolo concede in locazione porzioni di incolto di sua proprietà nel comprensorio di Fontaneto, prevedendo la corresponsione di capretti come parte di un canone, parzialmente versato in natura e strettamente legato all'attività pastorale praticata sulle terre in questione. ³²

Lo stesso monastero dei Santi Felino e Gratiniano gode in Fontaneto nel Trecento di specifici diritti sulle aree di incolto destinate al pascolo, indicati come *herbaticum* e *pascuum*.³³ quest'ultimo termine, come rilevato per altre aree dell'Italia settentrionale, pare associato a precise prerogative nello sfruttamento delle terre atte all'allevamento, godute da enti religiosi o da comunità di villaggio, in una dimensione in questo caso di utilizzo collettivo,³⁴ da distinguersi pertanto dal *pratum*, termine utilizzato nella documentazione con assoluta prevalenza, che invece parrebbe qualificare l'appezzamento a foraggio di natura strettamente privata sul piano giuridico, ben delimitato da puntuali coerenze.³⁵

Il territorio in esame è caratterizzato, come si è detto, in età medievale, da vaste fasce di incolto, a bosco ma anche a *brugaria*, ovvero il tipico paesaggio di baraggia, ancora oggi osservabile in alcune aree non intaccate dalla diffusa urbanizzazione o dalle trasformazioni a scopo agricolo. L'impronta di questo tipo di ambiente vegetale, particolarmente adatto allo sviluppo della pastorizia, si coglie agevolmente nella toponomastica tramandata dalla documentazione scritta, che abbonda di riferimenti come, limitandosi al piviere di Suno, «ad Barazolam Cirexie»,³⁶ «ad Barazolos»,³⁷ per non citare l'*hospitale* di San Giovanni de *barazia*, una *domus* dell'ordine degli Ospitalieri, menzionata a partire dalla fine del XII secolo.³⁸

Nel quadro di una diffusa attività di allevamento, la pratica della transumanza da e verso le zone montane trova alcune significative attestazioni documentarie: nella già citata lite per questioni di decimazione, degli inizi del XIII secolo, che vede coinvolti il monastero di Cavaglio e personaggi variamente legati alla famiglia di Bernardo Gorricio, alcune deposizioni testimoniali lasciano intendere che sin dalla metà del XII secolo parte della tassazione sacramentale, spettante a Bernardo Gorricio e a suo padre, consisteva anche in agnelli «qui pascunt in territorio Cavalii», consegnati «ab hominibus de muntanea... qui venerant ibi ad erbam», evidente richiamo a un allevamento itinerante.³⁹

Il ruolo della pastorizia transumante, che vede in questi luoghi uno dei suoi terminali, emerge, del resto, sempre dalla documentazione del priorato di Cavaglio Mediano, nelle contese sorte tra il priorato stesso e quello, parimenti cluniacense, di Castelletto Monastero nel Biellese, da cui la comunità femminile dipendeva, per il controllo dell'alpeggio di Otro, in alta Valsesia, contese sfociate in un processo celebrato nel 1192 e conclusosi a favore delle monache.⁴⁰ Il riferimento all'alpe di Otro, inoltre, risulta di ulteriore interesse se si accetta l'identificazione con Cavaglio Superiore, a suo tempo proposta da Giancarlo Andenna, della «curticella de Cavalli Regis», citata in due diplomi di Corrado II del 1025 e del 1028, in una donazione al vescovo di Novara, in cui si comprende parimenti l'«alpe de Otro, simul etiam cum ponte de Varade», ovvero il ponte di Varallo Sesia, e la «roccam Huberti de valle Sesedana» (castello di Roccapietra).⁴¹ Il territorio di Cavaglio risulterebbe in tal senso legato, almeno sin dall'inizio dell'XI secolo, alla Valsesia e ai tracciati che lungo di essa si snodano e che a essa collegano il medionovarese occidentale, percorsi il cui controllo si rivela di importanza strategica anche per scopi economici, come la creazione, mediante la presenza di punti di tappa, di condizioni ottimali per il transito delle greggi transumanti dai ricchi alpeggi valesiani alle pianure a nord di Novara e alle fasce baragge che segnano i primi rilievi, nel comprensorio in esame.

Il priorato cluniacense di Cavaglio si inserisce dunque nello sfruttamento di questa specifica vocazione di una rete itineraria di medio raggio, su cui si sviluppano i redditizi flussi della pastorizia transumante, in linea con un'attenzione a tale tipo di pratica – e ai risvolti economici che essa implica – ben documentata nel mondo monastico in generale e nell'ambiente cluniacense nella fattispecie,⁴² tale da giustificare, non certo casualmente, il conflitto con il cenobio maschile di Castelletto cui si è fatto riferimento.⁴³

Al di là dell'importanza dell'attività pastorale nello sfruttamento e nel controllo di linee di percorrenza in cui il territorio in esame si inserisce – conservando, peraltro, anche alcune significative attestazioni toponomastiche di questo stretto intreccio tra sistema viario e pratiche di allevamento⁴⁴ – il ruolo itinerario del medionovarese occidentale emerge con evidenza dalla documentazione scritta di età medievale.

Come messo in evidenza dagli studi di Giancarlo Andenna sul piviere di Suno, questo comprensorio occupa un posto di rilievo nelle comunicazioni tra la pianura novarese e vercellese da un lato e la regione dei laghi e dei passi montani dall'altro. Due arterie principali, ben attestate in età medievale anche a livello toponomastico, innervano il comprensorio in senso nord-sud:⁴⁵ quella che da Novara, toccando Momo, Vaprio, Suno, Bogogno, Agrate, raggiunge da un lato Pombia e il Milanese settentrionale, dall'altro si porta ad Arona e al Vergante; quella che, sempre muovendo dal capoluogo urbano, si snoda lungo i margini occidentali del territorio novarese, per Cavaglietto, Cavaglio, Fontaneto e la zona di Cureggio, verso il Cusio e l'Ossola con il Sempione (fig. 1).

La connotazione itineraria del comprensorio in questione, peraltro, già attestata per l'età romana⁴⁶ – e ribadita, nel pieno Medioevo, anche dalla presenza dell'ospedale giovannita *de Barazia*, a sud-est di Fontaneto, evidentemente legata a un'area di strada, per le note funzioni assistenziali connesse all'ordine⁴⁷ – è ulteriormente accresciuta, per l'ambito, dalla posizione di snodo anche in senso est-ovest, data la prossimità di questo territorio alle fasce lungo la Sesia, site oltre la costa che separa la valle di questo fiume da quella dell'Agogna. Proprio all'altezza del comprensorio esame, nell'area tra Romagnano e Ghemme, la via che si sviluppava in sinistra Sesia, provenendo da Vercelli, attraverso Biandrate (da cui il nome medievale di *via blandratina*), Vicolungo, Sillavengo e Carpi gnano,⁴⁸ intercettava un'importante area di attraversamento del fiume, verso l'Oltresesia, con il guado di Romagnano e quelli di Breclima, ovvero quello detto di San Pietro e il *guadam Berclimascum*, entrambi ricordati in un documento nel 1219,⁴⁹ nel quale quest'ultimo punto di attraversamento compare significativamente in stretta prossimità al toponimo *ad tabernam*, nella medesima zona, a riprova della vocazione di area di strada dell'ambito, anche attrezzata per l'accoglienza dei viandanti.⁵⁰

Il comprensorio in esame, peraltro, sin dall'alto Medioevo pare aver svolto un ruolo notevole, proprio nella specifica prospettiva delle sue potenzialità itinerarie e degli sviluppi insediativi che ne conseguono, ancora una volta, contestualmente, in relazione alle dinamiche di sfruttamento delle risorse economiche, *in primis* della pastorizia transumante. Un diploma di Carlo il Grosso dell'882 ricorda, infatti, tre corti di pertinenza regia, tra la fascia biellese e la Valsesia – la stessa Biella, Sostegno e Romagnano – tutte sempre in associazio-

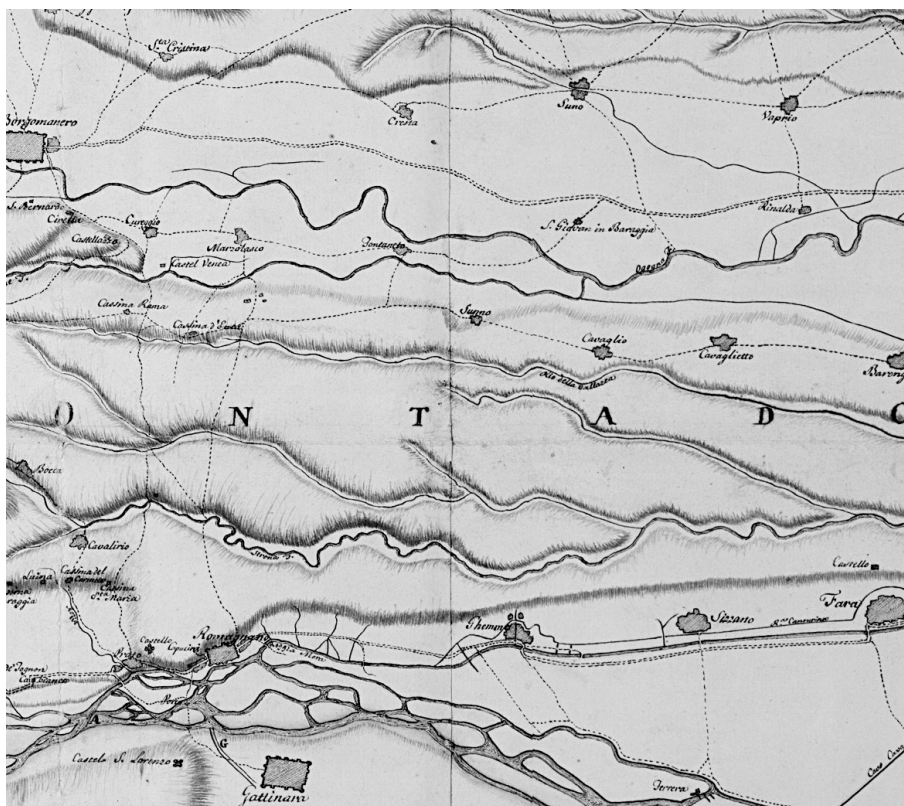
ne con aree di alpeggio in quota («cum alpibus»):⁵¹ questi centri risultano con chiarezza importanti punti di snodo nel controllo dei percorsi tra la pianura e le zone montane, su tracciati di spicco sul piano itinerario ed economico, e in quanto tali oggetto di interesse e di attestazione della presenza regia.

Le considerazioni esposte risultano tanto più dense di implicazioni se si considera, alla luce di quanto in precedenza accennato, la distribuzione della presenza regia stessa, documentata tra X e XI secolo, nel territorio immediatamente a oriente della Sesia: al di là di interessanti riferimenti toponomastici quali il Monteregio sopra evocato, le attestazioni documentarie collocano i possedimenti fiscali, significativamente, in prossimità di linee di transito di respiro sovralocale, come nel caso delle *curtes* di Agrate e di Baraggiola,⁵² sulle vie che collegano il Novarese con il Verbano e il Milanese, nonché lungo l'asse più occidentale sopra evocato, come nel caso della *curtis*, poi detta anche «curticella de Cavalli Regis».⁵³ L'area intorno a Cavaglio e Fontaneto viene ad assumere, anche in questa prospettiva, una notevole dimensione itineraria, in virtù dell'ubicazione su un importante percorso verso i valichi alpini ma anche, al contempo, della localizzazione intermedia, in senso trasversale, tra le presenze regie più orientali e quelle gravitanti lungo la valle della Sesia, primo fra tutti il non lontano centro di Romagnano – al di là del momento del suo passaggio alla Chiesa vercellese – e non a caso sede del cenobio di San Silano, attestato, come noto, dalla prima metà dell'XI secolo.⁵⁴

Tali collegamenti in senso est-ovest, attraverso la Sesia, paiono mantenere, sempre in riferimento alla presenza monastica e pur in un quadro alquanto mutato a livello di assetti insediativi e di sistemi di potere, un ruolo decisivo anche nei secoli centrali del Medioevo. In particolare, questo aspetto risulta evidente se si considerano le vicende e le relazioni esterne del cenobio di Cavaglio Mediano, che, insieme alla fondazione di Fontaneto da parte del visconte Gariardo,⁵⁵ in qualche misura eredita e fa propria la dimensione di “punto forte” di questo comprensorio, esplicitata, peraltro, anche dalla presenza del castello e della chiesa privata, dalla cui donazione scaturisce la fondazione del monastero stesso.⁵⁶

Il priorato cluniacense femminile, infatti, non soltanto mantiene stretti legami con l'area della Valsesia per ragioni di sfruttamento dei pascoli e per specifici interessi economici, ma, nel corso della sua tormentata vicenda, si distingue per rapporti stretti, ancorché conflittuali, con il priorato maschile di Castelletto Cervo,⁵⁷ il quale, del resto, proprio nella fascia lungo la Sesia e in posizione avanzata verso il medionovarese, già dal 1141, risulta disporre di alcune chiese in Carpignano e soprattutto di quella di San Pietro,⁵⁸ attorno alla quale si coagula la presenza dei monaci castellettesi lungo l'importante tracciato stradale al di là della Sesia;⁵⁹ essa, inoltre, a più riprese nel corso del XIV secolo, in occasione di una lunga fase di forte flessione del priorato biellese e del suo temporaneo abbandono da parte della comunità, viene scelta come sede per la nuova residenza dei religiosi.⁶⁰

Il sistema stradale sopradescritto, integrato da una serie di percorsi minori ma capaci di innervare capillarmente il territorio, ancorché oggi difficilmente identificabili,⁶¹ costituisce il tessuto connettivo per lo sviluppo delle comunicazioni, su base locale o sovralocale, nonché per le attività economiche legate alla



2

2. Il territorio del piviere di Suno con l'indicazione dei tracciati viari (ASTo, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Novarese, 2A IV rosso – M. Botonini, 7 gennaio 1756).

corresponsione di censi, canoni di affitto e transazioni di diversa natura, così come a traffici commerciali, di più o meno ampia portata, come le *mercationes* che si svolgono mensilmente in Fontaneto, sino agli spostamenti per vari *negotia* di cui sono protagonisti i «famuli ipsius monasterii», secondo quanto si apprende dal documento berengariano del 908.⁶²

La rete di percorsi terrestri risulta, del resto, strettamente connessa con i corsi d'acqua, naturali o artificiali, che solcano il territorio: il punto di giunzione tra i due sistemi infrastrutturali è costituito dai ponti e dai guadi, il cui controllo riveste un ruolo di rilievo, che si avverte la necessità di ribadire nella documentazione scritta, come accade al prete Ugo, procuratore del monastero di Cavaglio, il quale, nel 1194, poco prima della morte, si impegna a rimarcare il possesso da parte delle monache di terre sull'Agogna presso la località detta "Guado dell'Amarena".⁶³

Le terre in prossimità di un punto di attraversamento sono oggetto di transazioni economiche, miranti ad assicurare l'acquisizione fondiaria di aree limitrofe al guado: è quanto accade, sempre per il monastero di Cavaglio, con beni

posti oltre l'Agogna, situati «ubi dicitur insula vado Peroni»,⁶⁴ coincidente con Vadobarone, ove avveniva il passaggio del fiume da parte dell'arteria stradale che da Novara conduceva, attraverso il comprensorio in oggetto, al Cusio e all'Ossola;⁶⁵ in corrispondenza e a controllo del guado stesso sorgeva la chiesa, ora scomparsa, di San Michele, una cappella della pieve di Suno,⁶⁶ un'associazione, quella della presenza culturale e della zona di passaggio di un fiume che si è già rilevata, peraltro, anche per il San Martino di Breclama.

Spesso ricordati tra le coerenze nelle determinazioni di appezzamenti oggetto di transazioni economiche, i corsi d'acqua assumono talora una valenza confinaria di portata sovralocale, come accade, in un'area immediatamente contigua al territorio di Fontaneto e Cavaglio, al canale fatto scavare, nei primi decenni del XIII secolo, dal Comune di Novara, che prese il nome di «rugia nova novariensis» o «rugia que vadit Casalinum», derivato dalle acque della Sesia nei pressi di Romagnano; a esso nel 1259 fu attribuita, oltre alla più consueta valenza utilitaria, anche una specifica funzione limitanea, a segnare un confine con il Comune di Vercelli, già antagonista, tra il 1187 e il 1232, proprio in un conflitto che vedeva al centro del contendere, oltre ad altri fattori, il controllo sulle acque della Sesia.⁶⁷ Non a caso la *rugia* si impone ben presto sul territorio e viene ripetutamente evocata, anche su scala molto più ridotta, nelle coerenze.⁶⁸

L'attività di escavazione di corsi d'acqua nel territorio in esame è ben attestata per il Duecento, attraverso la toponomastica, che ricorda, ad esempio, nel comprensorio di Cavaglio Inferiore, una *rugia nova* tra le coerenze,⁶⁹ mentre in altri casi la menzione è più articolata, colta anche nella dimensione giuridica relativa alla regolamentazione dei diritti d'uso dei canali derivati. Basti pensare alla roggia citata nel 1245, nel testamento del canonico Lanfranco di Momo, il quale, nella donazione alla chiesa di Santa Maria del castello di Momo di un campo con prato (verosimilmente un prato irriguo), sito «in valle ubi currit rugia mea per medium», stabilisce che «non impediatur a clericis ecclesie rugia currere per campum et pratum nec per alias terras predictae ecclesie ubi consuevit ire», nel quadro di un'opera di pertinenza privata di cui il testatore dispone liberamente.⁷⁰

Le acque, come noto, rivestono una fondamentale funzione economica, tanto per l'irrigazione (o la bonifica in zone umide) di aree coltivate a foraggio – che vedono, a partire dal potenziamento della rete idrica attraverso l'escavazione di numerosi canali artificiali attuato dal tardo XII e soprattutto con il XIII secolo, un notevole aumento della produttività e della redditività⁷¹ – quanto per la lavorazione dei prodotti cerealicoli nei numerosi mulini che bordano le rive di fiumi o rogge, talora oggetto di contese, non di rado capaci, per la loro densità e per il loro ruolo nel buon funzionamento in termini economici del territorio, di imporsi nella toponomastica; basti pensare, ad esempio, nell'area di Cavaglio, alla «rugia molendini» e alla «via molendini», citate nella prima metà del Duecento,⁷² o ancora, nel medesimo territorio, in Cavaglio Superiore, alla località «ad molendinas», denominazione di luogo che compare in un documento della fine del XII secolo e che ben si accorda con il paesaggio sotteso nel documento stesso, segnato da una capillare presenza di corsi d'acqua, naturali e artificiali, capaci di fornire la forza idraulica per alimentare i mulini.⁷³

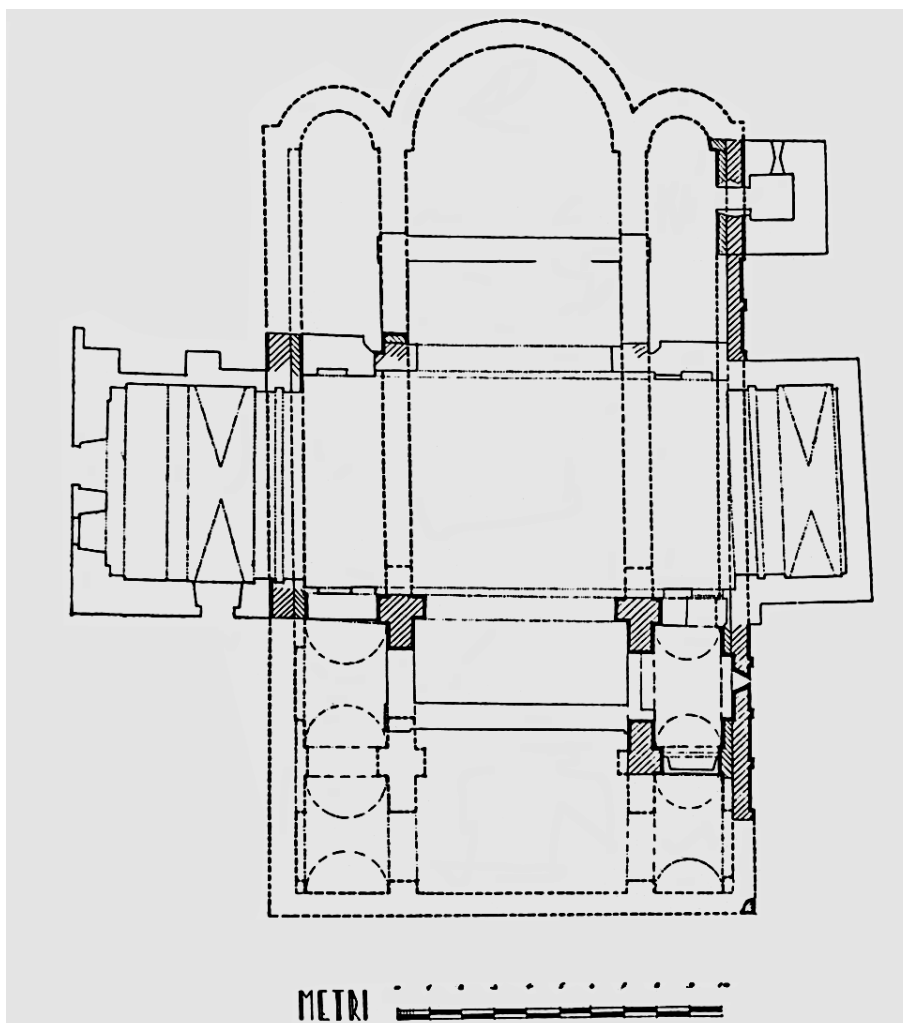
Per il medionovarese occidentale, l'Agogna costituisce la spina dorsale del sistema idrico, e non a caso con le sue rive (nonché le fasce di incolto che ne bor-

dano l'alveo) il fiume è compreso tra i *regalia*, area quindi di prerogativa fiscale gestita dai conti di Biandrate e in cui non si può immettere bestiame non autorizzato: a memoria di tale esercizio di poteri resta il vivace racconto di Bartolomeo, *tabernarius* di Cavaglio, in occasione di una deposizione testimoniale del 1208, in cui egli ricorda come, da ragazzo, avendo condotto al pascolo in quella zona le greggi del monastero di Cavaglio Mediano, fosse stato prelevato, insieme con gli animali, dagli uomini dei Biandrate e riscattato soltanto con il pagamento al conte, da parte delle monache, del fodro, sino ad allora da queste negato.⁷⁴

In questo contesto si inseriscono le complesse dinamiche insediative entro le quali si inquadra la fondazione del monastero di Fontaneto – come si è precisato, oggetto di altri contributi in questo volume e pertanto non preso in esame in questa sede – in una dialettica, peraltro, tra presenza religiosa (a sua volta diversificata al suo interno), centro/i di popolamento e nucleo fortificato (*castrum*), la quale conosce altre significative attestazioni sul territorio, che rendono ragione di una notevole articolazione di situazioni, ben evidenziata dagli studi di Giancarlo Andenna, articolazione che trova piena conferma anche a livello di strutture materiali superstiti.

Emblematico, e tra le situazioni di maggiore antichità documentaria, è il caso della sede plebana di Suno.⁷⁵ La chiesa di San Genesio si inserisce, come si è in precedenza illustrato, in una posizione di relativa centralità, tra l'Agogna e il Terdoppio (fig. 1), lungo un asse di percorrenza di rilievo, in un'area di snodo viario, tra i percorsi che conducono al Cusio e all'Ossola e quelli, non meno significativi, che collegano Novara con la regione del lago Maggiore. In tale contesto, che, come si è visto, favorisce l'affermazione di diffusi poli culturali sin dall'età romana, maturano, in età tardoantica, interessanti sviluppi, in gran parte ancora da indagare, i quali, anche nell'area della chiesa di San Genesio di Suno, trovano attestazioni di rilievo: in particolare, il possibile recupero della sacralità del sito – in cui, nella seconda metà del II secolo, si afferma verosimilmente un centro religioso polivalente⁷⁶ – attraverso l'assunzione di una connotazione funeraria, sottesa da testimonianze epigrafiche,⁷⁷ rappresenta un suggestivo elemento di raccordo con la creazione, ancorché a distanza di molto tempo nella sua attestazione documentaria più antica, di un centro plebanale, che, in qualche misura, assicura all'area il mantenimento di una centralità e di un ruolo di nucleo di aggregazione, pur in mutati scenari.

Il sito conserva strutture materiali oggi fortemente compromesse da fasi di abbandono, da numerosi quanto incisivi rimaneggiamenti e da una ricostruzione pressoché integrale, attuata nella prima metà del XIX secolo.⁷⁸ Il Verzone poté individuare, anche sulla scorta di documentazione d'archivio, un impianto a tre navate (fig. 3), con terminazione triabsidata e copertura voltata a botte sulle navate laterali. Di queste si osservano ancora le tracce in alcuni punti, in particolare: in corrispondenza del fianco nord del campanile (ove è anche documentato l'attacco dell'absidiola meridionale) (fig. 4), lungo la navatella settentrionale, in aderenza al perimetrale ovest della chiesa attuale; lungo la navata laterale sud, che presenta, peraltro, il brano di perimetrale meglio conservato, ove si lascia intravedere la muratura antica (fig. 5). In questo settore la tessitura muraria è discretamente regolare, costituita da ciottoli di fiume di dimensioni diverse, in parte spaccati e posti in opera con la superficie piatta in facciavista;



3

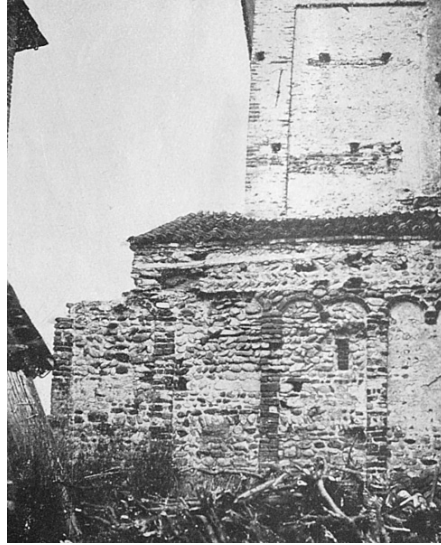
3. Suno, San Genesio, planimetria. In evidenza i resti della chiesa romanica.

gli elementi lapidei, fra cui si inframezza qualche laterizio, sono per lo più disposti in senso orizzontale, con ciottoli spaccati di dimensioni maggiori che contraddistinguono alcuni corsi, a segnare linee di orizzontamento; solo in taluni, limitati tratti, si osserva una disposizione dei ciottoli in obliquo e, in misura ancora più ridotta, il ricorso alla spinapesce (associato anche a frammenti di tegole). Il perimetrale è scandito, verso l'esterno, da sottili lesene, costituite in prevalenza da laterizi, che individuano specchiature concluse da archetti binati formati da conci in laterizio; una monofora con strombatura interna costituisce l'unica traccia sussistente delle aperture originarie.⁷⁹

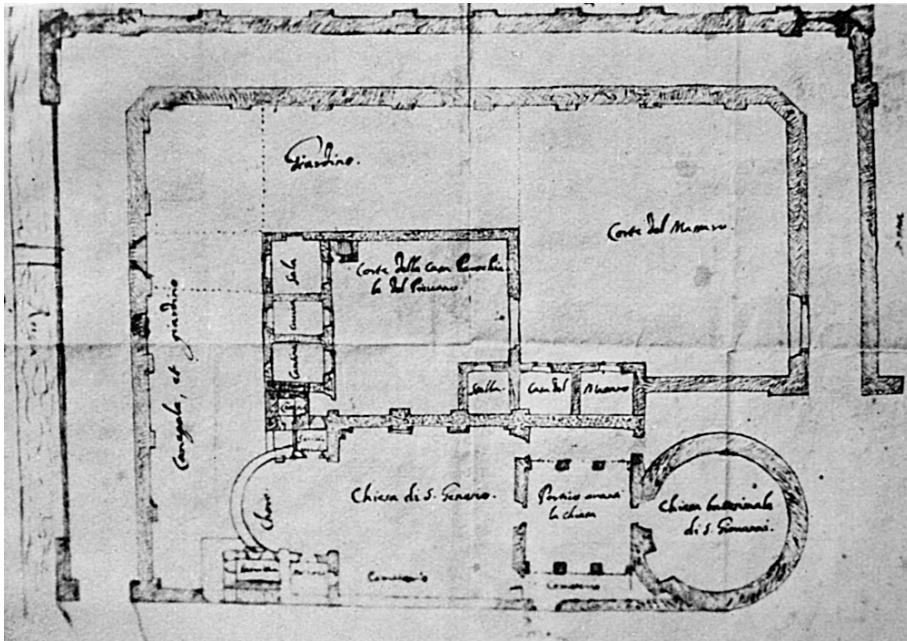
Nulla resta del battistero, anticamente posto sull'asse della chiesa, davanti alla facciata, e collegato all'edificio di culto tramite un portico, che descrizioni di



4



5



6

4-6. Sumo, San Genesio. In alto a sinistra, il campanile. Si osservano i resti del perimetrale meridionale dell'edificio romanico e l'attacco dell'absidiola; a destra, resti del perimetrale sud. Qui sopra, planimetria settecentesca riprodotte il complesso culturale.

età moderna, unitamente a un disegno settecentesco (fig. 6), indicano come ripartito in tre navate:⁸⁰ la disposizione degli edifici del complesso rappresenta una soluzione di indubbio interesse,⁸¹ il cui inquadramento rimane tuttavia difficoltoso, in assenza di dati archeologici puntuali.

Le caratteristiche costruttive sopra evidenziate paiono confermare la datazione alla prima metà dell'XI secolo già proposta dal Verzone e accolta anche, più recentemente, da Di Giovanni.⁸² La tessitura muraria, in particolare, sembra accostabile a quella presente in edifici ricondotti a questo momento, come, ad esempio, la chiesa di San Pietro di Carpignano, nel cui settore absidale, da assegnare, secondo Gavazzoli Tomea, alla fase più antica tra quelle individuabili nell'edificio, si osserva un analogo utilizzo di ciottoli, disposti prevalentemente in filari orizzontali, con impiego molto contenuto di materiali in obliquo, e con ricorso a pezzame laterizio, in qualche raro caso disposto a spinapesce (frammenti di tegole); parimenti, lesene costituite per lo più da mattoni scandiscono il paramento in specchiature, concluse da archetti binati, anch'essi descritti da sottili conci in cotto.⁸³

L'articolazione delle strutture del complesso plebanale si accorda, del resto, con il ruolo rivestito dalla chiesa di Suno nei secoli centrali del Medioevo, quando essa conobbe significativi sviluppi, legati con buona probabilità alla costituzione di un collegio clericale, sotteso non soltanto dal titolo di *arcipresbiter* con cui viene menzionato il pievano già alla fine del XII secolo, ma anche dal contestuale riferimento a un *claustrum*,⁸⁴ che pare indicare l'affermazione di una vita comune del clero e, conseguentemente, la creazione di appositi spazi atti a ospitarla.⁸⁵

A riprova della complessità del sito, cui si è fatto poc'anzi riferimento, alla chiesa plebanale fa riscontro il *castrum*, detenuto dalla famiglia che dalla località prende il nome e attestato sin dalla prima metà dell'XI secolo. La prima menzione, infatti, risale al 1037, quando l'insediamento fortificato, che sorgeva ad alcune centinaia di metri dalla pieve di San Genesio, accoglieva al suo interno una cappella, evidentemente di natura privata, legata ai *domini* che controllano il *castrum*, dedicata a San Michele.⁸⁶ Questo secondo polo culturale riveste, in qualità di cappella castrense, un ruolo di rilievo, ben attestato dalla documentazione scritta, che ricorda, ad esempio, come «in porta domus ecclesie Sancti Michaelli» si sia rogato un atto nel 1232,⁸⁷ quando la chiesa era ormai controllata dalla canonica di San Giulio d'Orta.⁸⁸

Degli sviluppi insediativi, verosimilmente generati dalla presenza del castello, è invece testimonianza l'espressione «in capite ville», ricorrente per ben due volte in un documento del 1220, interessante elemento indicatore della costituzione di un centro abitato, esterno e distinto dal castello, che appare definito da un «fossatum ville»,⁸⁹ e che risulta dotato di un proprio centro culturale, la chiesa di «sancta Maria de Villa», citata nel 1281, nel 1306 e quindi nelle *consignationes* del 1347, tra elenchi di coerenze.⁹⁰ La chiesa è probabilmente da identificare con quella di Santa Maria,⁹¹ poi ricordata come della Visitazione di Maria a santa Elisabetta,⁹² che, verosimilmente dal tardo Medioevo, condivise con San Genesio la dignità parrocchiale e la responsabilità della cura d'anime di parte consistente dell'abitato di Suno.⁹³

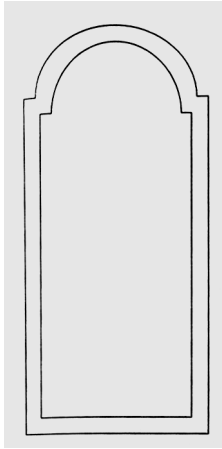
Una situazione per certi versi assimilabile, a livello di bipolarità insediativa con un *castrum*, provvisto di un suo luogo di culto, e di una *villa* si osserva in

realtà sin dalla seconda metà del X secolo per Agrate: già menzionata come *curtis*, donata da Ottone I ai canonici di San Giulio nel 962, come si è visto, Agrate ricompare come insediamento fortificato nel 976, quando viene contestualmente menzionata la «basilica sancti Victoris» che «est constructa infra castrum Agredade»,⁹⁴ identificabile con la chiesa attuale di Agrate Conturbia, che conserva la medesima dedica, per quanto i radicali rimaneggiamenti da essa subiti non rendano al momento possibile il riconoscimento delle strutture originarie.⁹⁵ Sussiste invece, come già accennato, il battistero, consacrato dal vescovo Litifredo di Novara tra il 1122 e il 1148, la cui presenza, in associazione con una chiesa che non ha funzioni plebanali, si spiega, secondo quanto recentemente mostrato da Aldo Settia, in relazione al ruolo di cappella regia originariamente rivestito dalla chiesa di San Vittore, in un quadro in cui «il nucleo centrale dell'antica corte regia viene esentato dall'autorità circoscrizionale della pieve».⁹⁶

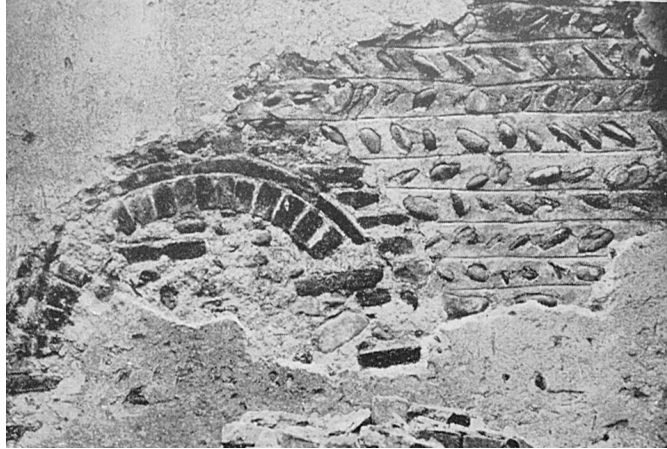
Il centro battesimale di San Vittore, assommando in sé valenze differenziate, di antica chiesa regia di castello, provvista di edificio battesimale, diventa in tal modo un punto di riferimento per la popolazione circostante, che, sin dal X secolo, come lo stesso documento del 976 pare attestare, si organizza anche nell'ambito di una *villa*, sottesa da un toponimo in relazione a una vigna, sita, nello stesso «loco et fundo Agredade», in un luogo «dicitur ad vila», possibilmente da interpretare come traccia dell'insediamento sviluppatosi accanto al luogo fortificato.⁹⁷

Lo stretto collegamento tra presenza religiosa e nucleo fortificato pare caratterizzare altri centri del territorio circostante Fontaneto, ancorché in termini e con sviluppi distinti, funzionali, tuttavia, a mostrare la complessità di situazioni che il comprensorio presenta: al di là dell'interessante caso di Breclema, ove il rapporto tra la chiesa di San Martino, già ricordata, e la struttura fortificata a due recinti è reso esplicito anche dalla prossimità topografica,⁹⁸ una delle situazioni più rappresentative sul territorio in esame risulta senza dubbio quella del monastero di Cavaglio Mediano.

Come già ricordato, nel 1092 viene offerta al cenobio cluniacense di Castelletto Cervo, da parte di un gruppo di proprietari terrieri della zona, l'«ecclesia sancti Petri», un edificio di culto privato, sito all'interno di un *castrum*, ubicato in Cavaglio Mediano, di cui essi possiedono una porzione, che viene parimenti donata al priorato in diocesi di Vercelli, unitamente a diritti signorili.⁹⁹ Sin dalla fine dell'XI secolo, tuttavia, in questo ambito territoriale la situazione insediativa mostra una certa articolazione: alla chiesa di San Pietro e al castello, che l'anno successivo viene donato direttamente a Cluny, con tutti i suoi apprestamenti difensivi,¹⁰⁰ e che è già definito *vetus* in questo momento,¹⁰¹ fanno riscontro non soltanto un secondo edificio di culto, parimenti nominato nel 1092, la chiesa di San Vittore, sita in Cavaglio Inferiore (poi Cavaglietto), ma anche un agglomerato, sorto in prossimità del centro fortificato, già menzionato intorno alla metà del XII secolo¹⁰² e qualificato come «villa vetus» in un documento del 1208, ma con riferimento a fatti accaduti intorno al 1194.¹⁰³ In questo atto, stipulato in «platea ville veteris», si registra la decisione di vari signori fondiari del luogo, ivi convenuti, di fondare una «villa nova», in cui avrebbero dovuto essere trasferiti gli abitanti della «villa vetus», nel quadro di un processo che porterà in realtà non tanto all'abbandono quanto alla moltiplicazione dei



7



8

7-8. Cavaglietto, San Pietro. A sinistra, planimetria; a destra, apertura nel perimetrale sud.

centri demici nel comprensorio.¹⁰⁴ Il nuovo nucleo abitato, coincidente con Cavaglio Inferiore,¹⁰⁵ trova a sua volta nell'antica chiesa di San Vittore un punto di riferimento, nel quadro di una bipolarità con la chiesa del castello e quindi del monastero cluniacense, che si esplicita non soltanto sul piano topografico, ma anche su quello funzionale, potendosi ravvisare in San Vittore, secondo Giancarlo Andenna, un centro di inquadramento religioso della popolazione locale, provvisto di un proprio prete officiante.¹⁰⁶

Sul sito del complesso monastico si conservano attualmente alcune strutture, inglobate in diverse proprietà private e in stato di forte degrado. In particolare, si riconosce la chiesa, molto rimaneggiata e adibita a deposito di attrezzi agricoli, di cui si scorge l'impianto a navata unica (fig. 7), preceduto da un portico aggiunto in età moderna, con un'ampia abside, di cui sussiste, per la fase antica, soltanto la fascia inferiore.¹⁰⁷ Questa presenta un paramento in ciottoli disposti a spinapesce, con i corsi segnati da stilature orizzontali (e in facciata anche oblique) ed è scandita all'esterno da lesene in laterizi e, a detta del Verzone, «pezzi di lapidi sommariamente squadrati e messi di piatto»; lo stesso studioso segnala la presenza di un coronamento ad archetti pensili (ora perduto), organizzati in gruppi di sette o otto, disposti intorno a conci semicircolari in pietra.¹⁰⁸

Il medesimo tipo di tessitura muraria, a filari di ciottoli di dimensioni medio-piccole, con scarsissimi inserti di frammenti laterizi, annegati in abbondante malta, si osserva anche sulla facciata,¹⁰⁹ i cui spigoli sono segnati da cantonali in pietra, talora sommariamente squadrata, e sul perimetrale sud, forse il tratto oggi in miglior stato di preservazione, pur nei numerosi rimaneggiamenti che hanno purtroppo anche pesantemente intaccato, con una ricopertura in cemento, la porta secondaria (fig. 8) – già illustrata, anche fotograficamente, da Verzone e Di Giovanni – che dava accesso al settore claustrale, con tutta probabilità sito a meridione rispetto alla chiesa.¹¹⁰

Tale apertura costituisce, peraltro, un elemento architettonico di interesse, in relazione al dettaglio della ghiera costituita da mattoni posti di testa e in qua-

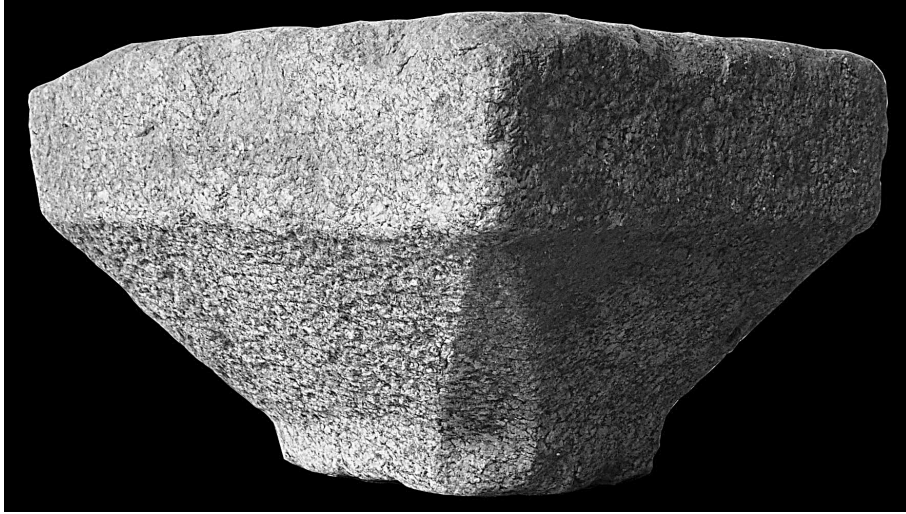
drati da un bardellone, anch'esso composto da elementi in cotto opportunamente sagomati. Si tratta di una soluzione attestata, con diverse declinazioni, con una certa frequenza sul territorio, prevalentemente in edifici datati dalla prima metà del XII secolo, come si può osservare nel battistero di Cureggio,¹¹¹ nel San Clemente di Barengo,¹¹² nel San Leonardo di Borgomanero¹¹³ e nel Sant'Alessandro di Briona.¹¹⁴

Tali osservazioni si riconnettono evidentemente al problema della datazione dell'edificio,¹¹⁵ il quale, in assenza di scavi e di analisi stratigrafiche delle muraure, non si può al momento che affrontare sulla scorta di qualche osservazione preliminare legata a dettagli architettonici. Tra questi, oltre alla porta con ghiera bardellonata sopraevocata, sembra indicativa anche la presenza di archetti multipli in laterizi, peraltro in numero considerevole in ogni specchiatura, associati a conci lapidei semicircolari, nell'evidente ricerca di un gioco cromatico, che, nel coronamento degli edifici, pare avere particolare fortuna nel corso del XII secolo, e soprattutto a partire dal secondo quarto, nel quadro di una sensibilità coloristica, giocata sull'alternanza di elementi lapidei e del cotto che trova diverse attestazioni in territorio novarese¹¹⁶ e che conosce un'altra declinazione, a partire dalla metà-seconda metà del XII secolo, nella sostituzione dell'intonaco bianco alla pietra, ravvisabile ad esempio nell'abbazia di Santa Maria di Lucedio (fascia sottostante il campanile ottagonale),¹¹⁷ nel San Pietro di Tronzano,¹¹⁸ nel San Bernardo a Vercelli¹¹⁹ e, più tardi, nel San Valeriano di Robbio.¹²⁰

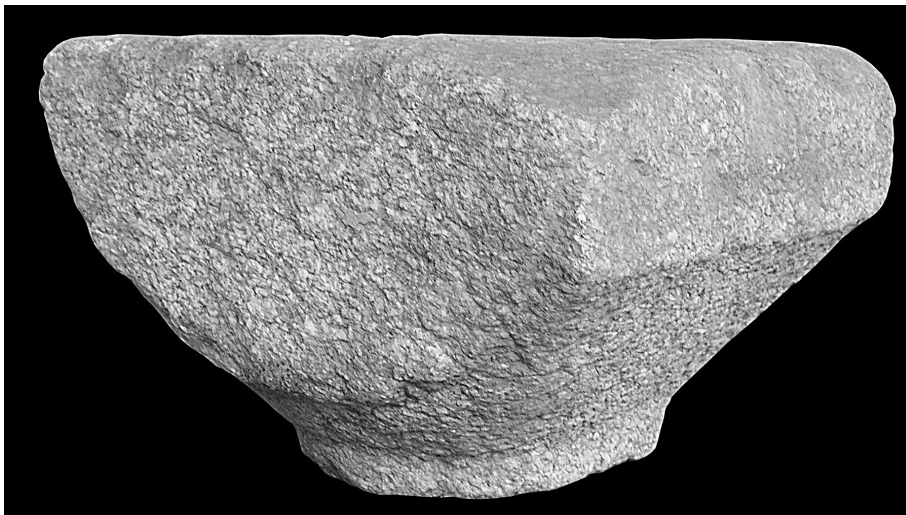
In tale senso, la cronologia proposta dal Verzone al primo quarto del XII secolo potrebbe forse essere modulata, considerando la possibilità di una collocazione temporale leggermente più bassa, verso il volgere del primo venticinquennio del secolo o anche nell'ambito del momento immediatamente successivo, in un quadro di riorganizzazione generale del sito, legata alla costituzione e allo sviluppo del complesso monastico.¹²¹

La presenza di quest'ultimo si inferisce dalla documentazione a partire dal 1120,¹²² periodo a seguito del quale compaiono parimenti alcune menzioni relative alle strutture materiali del cenobio: al 1182 risale la prima attestazione del chiostro,¹²³ da situarsi, come accennato, nell'area immediatamente a sud della chiesa, attualmente occupata da fabbricati di varie epoche, nel cui ambito il Maggiotti ricorda il rinvenimento di ruderi, che egli attribuisce anche all'antico castello.¹²⁴ Lo sviluppo del monastero pare proseguire ancora sul finire del XII secolo e per tutta la prima metà del secolo successivo, quando non soltanto l'ente religioso consolida notevolmente la propria presenza patrimoniale, ma sono anche documentate, oltre alla comunità femminile, figure quali quelle di conversi – come Giacomo, che agisce come procuratore del monastero al tempo della badessa Agnese¹²⁵ –, converse¹²⁶ e presbiteri incaricati da San Pietro di Castelletto della vita religiosa quotidiana delle monache e apparentemente residenti nel cenobio,¹²⁷ a possibile riprova, sul piano strutturale, di una pluralità di spazi funzionalmente distinti e atti ad accogliere soggetti che, a diverso titolo, operano all'interno dell'istituzione.

Il diaframma, fisico e al tempo stesso concettuale, che distingue il monastero dall'esterno, è rappresentato dalla porta del cenobio stesso, forse da connettersi a una recinzione includente i fabbricati delle religiose, apertura intorno alla quale ruota un aspro conflitto insorto nel 1264, già legato alle tormentate vicende che



9



10

9-10. Capitello proveniente dal monastero di Cavaglietto, presso abitazione privata.

portarono all'abbandono definitivo del priorato, quando le monache si rinchiusero al suo interno, respingendo i visitatori francescani, che venivano a intimare alla comunità di vivere secondo la regola di Santa Chiara, ma «porta fuit clausa coram eis, et clausa permansit per magnum tempus quousque ibi fuerunt».¹²⁸

In altri casi, le dinamiche di popolamento e gli spostamenti di poli di aggregazione nel corso dell'età medievale, in assenza di una documentazione puntuale come quella che si osserva per l'area di Cavaglio, si possono soltanto cogliere in filigrana, come sembra di poter rilevare per il caso di Cressa, ove in un consegnamento del 1248, accanto alla menzione di una «villa de Crescia», si affianca la citazione di una terra a destinazione agricola sita «in villam vete-



11

11. Cressa, San Giulio, facciata.

rem»,¹²⁹ a riprova di una pluralità di nuclei insediativi che si succedono nel tempo, e che parimenti comporta una mutazione nelle gerarchie di importanza tra i diversi poli abitativi. Di tali cambiamenti, che trovano un riflesso nelle vicende degli edifici religiosi, si colgono alcuni esiti nella documentazione tardo-cinquecentesca e secentesca, che attesta un progressivo trasferimento delle funzioni parrocchiali, già associate alla chiesa di San Giulio, menzionata dal 1281,¹³⁰ alla chiesa di Sant'Amatore (poi dei Santi Amatore e Giulio), nel nuovo centro abitato che si era andato evidentemente costituendo in un sito discosto dall'antica chiesa, ormai isolata nella campagna.¹³¹ Un indizio di tale riorganizzazione insediativa si può forse scorgere, del resto, già nei primi decenni del Trecento, quando il prete di San Giulio, su sollecitazione del vicario generale del vescovo di Novara, raduna alcuni abitanti di Cressa nella chiesa di Sant'Amatore per indurli a consegnare dei canoni da essi dovuti,¹³² a riprova di come l'edificio di culto che poi assumerà le funzioni parrocchiali già in questo momento sia ritenuto un punto di riferimento per gli abitanti del luogo, o quanto meno di un abitato, di crescente importanza, che si stava coagulando nell'area della chiesa di Sant'Amatore, con buona verosimiglianza da identificarsi con la *villa* (nuova) citata nella documentazione di qualche decennio precedente.

L'edificio attuale dedicato a San Giulio (fig. 11), a navata unica, presenta tracce di numerosi interventi, in parte anche recenti, che ne hanno fortemente



12

12. Cressa, San Giulio, settore absidale.

compromesso l'assetto antico: il più evidente è rappresentato dall'ampliamento verso nord dell'impianto originario, realizzato probabilmente nel corso del XV secolo, e dalla sopraelevazione, con ulteriori riprese, quando non interventi di rifacimento, del perimetrale settentrionale, nel XVIII secolo; in un momento ancora successivo si inquadra l'abbattimento della parte alta del campanile, sito nell'angolo nord-est della chiesa.¹³³

Della fase costruttiva più antica pare sussistere, pur molto rimaneggiata, la parte inferiore dell'abside, caratterizzata da una muratura prevalentemente composta da ciottoli di diverse dimensioni (fig. 12), anche spaccati e con la superficie piana in facciavista, inframmezzati da laterizi frammentari e organizzati su filari per lo più in orizzontale, con qualche raro inserto a spinapesce; il paramento è scandito da lesene dalla tessitura abbastanza regolare in laterizi e pietre sbozzate. La parte superiore si presenta attualmente ricostruita nella sua interezza, a seguito di un crollo, successivo però alle osservazioni che poté effettuare il Verzone, il quale rilevava ancora la presenza di un coronamento delle specchiature ad architettri binati.¹³⁴

Tali caratteristiche indussero lo stesso studioso a proporre una datazione al secondo quarto dell'XI secolo, mentre Di Giovanni indica gli anni intorno alla metà del secolo stesso. Questo orizzonte cronologico, condivisibile per quanto attiene al settore absidale – almeno stando a quanto si può ormai soltanto intui-



13



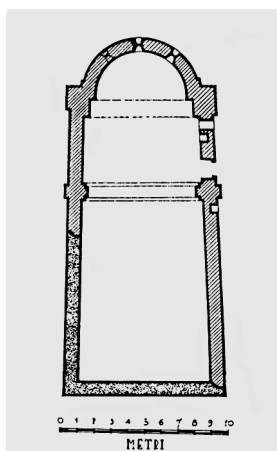
14

13. Cressa, San Giulio, monofora lungo il perimetrale sud.

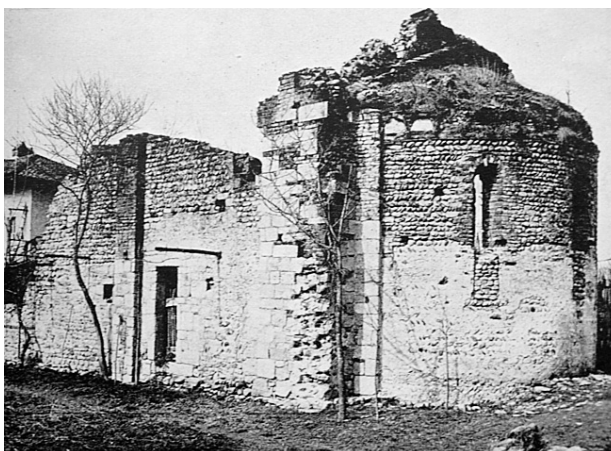
14. Particolare della bifora.

re, più che osservare in estensione – sembra invece da rivedere per l'edificio nel suo complesso. Già il Verzone aveva proposto l'ascrizione del campanile – contraddistinto da una muratura alquanto regolare in ciottoli di fiume anche spaccati, con più ampio ricorso alla spinapesce, inquadrata da pietre di maggiori dimensioni sugli spigoli – a un momento diverso rispetto all'abside, ancorché rientrante nella stessa fase romanica: al di là della tessitura, la presenza di una monofora, ora tamponata, con archivolt in laterizi, che Di Giovanni indica come profondamente strombata verso l'interno, appare un elemento di interesse per una determinazione cronologica. Il dettaglio architettonico trova peraltro significativi confronti con le due monofore presenti sul lato meridionale – una ancora agevolmente visibile, con feritoia chiusa in alto da un laterizio sagomato ad archetto (fig. 13),¹³⁵ l'altra conservata soltanto in corrispondenza di un attacco della ghiera – le quali tuttavia mostrano anche la presenza di un bardellone in segmenti arcuati in cotto:¹³⁶ la fattura e l'attenzione decorativa delle aperture, che trovano un confronto alquanto puntuale nell'antica chiesa di San Pietro a Cavaglietto e, come sopra suggerito, con altri edifici del medionovarese,¹³⁷ parrebbero orientare, come accennato, verso una fase più avanzata rispetto alla più antica individuata, già nell'ambito della prima metà del secolo successivo.

A questo momento più tardo pare del resto ricondurre anche la bifora posta in facciata (fig. 14), con archivolti in laterizio, scandita da un pilastrino ottagonale concluso da un capitello a stampella: tale soluzione è ravvisabile, in diverse redazioni, in edifici di XII secolo, tanto di area novarese (Sant'Alessandro di Briona)¹³⁸ quanto anche in ambito vercellese (Santa Maria di Isana in Comune di Livorno Ferraris),¹³⁹ ancorché, in quest'ultimo caso, con altra raffinatezza nella realizzazio-



15



16

15. Fontaneto d'Agogna, Sant' Ambrogio, planimetria.

16. Settore absidale.

ne. Del resto, i lacerti di paramento murario che si osservano in facciata, con ciottoli disposti a spinapesce e con stilature che segnano i letti dell'abbondante malta (anche in questo caso con un trattamento del paramento accostabile a quanto si osserva a Cavaglietto), confermano la possibilità di fasi costruttive diverse.

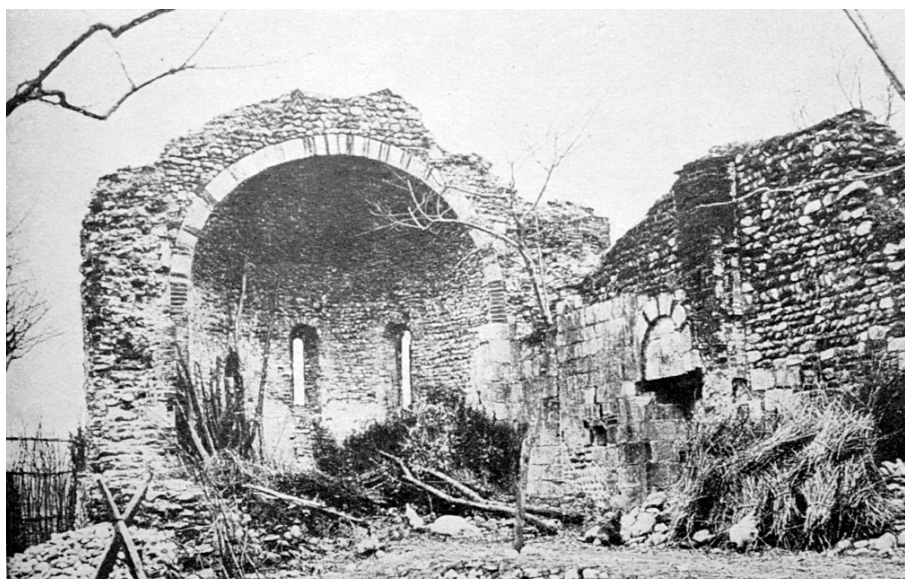
Infine, un momento analogo o forse ancora più avanzato nell'ambito del XII secolo, a riprova della vitalità, anche sul piano architettonico, del piviere di Suno, è rappresentato dalla chiesa di Sant' Ambrogio, sita lungo il percorso di collegamento che, in provenienza da Novara, raccorda Cavaglio con Fontaneto, in evidente connessione con un asse di strada di rilievo (fig. 1).

La chiesa è documentata dal secondo quarto del XII secolo, se si accetta l'identificazione proposta a suo tempo da Verzone con l'«ecclesia Cavalii» citata in deposizioni testimoniali del 1157,¹⁴⁰ o, con maggiore certezza, dal 1227,¹⁴¹ anche se rimane problematica la valutazione delle funzioni che essa svolse sul territorio e restano da chiarire i rapporti con i vicini monasteri di Fontaneto e di Cavaglio Mediano.¹⁴² Dell'edificio romanico sussistono ad oggi alcuni tratti della muratura antica, in corrispondenza del settore absidale e del perimetrale meridionale, inglobati in una proprietà privata. Esso presenta una planimetria a navata unica allungata (fig. 15), con i perimetrali convergenti verso l'abside,¹⁴³ segnati all'esterno da lesene in scarso risalto (in origine correlate, all'interno, ai semipiastri di imposta di un arco traverso),¹⁴⁴ e, in corrispondenza degli attacchi del giro absidale, da contrafforti marcatamente aggettanti, in pietra squadrata e laterizi; un breve tratto voltato a botte precede l'abside stessa.¹⁴⁵ In quest'ultima, inoltre, si riscontrano segni evidenti di un rifacimento della fascia superiore (fig. 16), sempre nell'ambito della fase romanica, evidenziato anche dalla tamponatura delle monofore d'origine, e dalla sostituzione, in parziale sovrapposizione, con monofore allungate e strette, a doppia strombatura; un coronamento ad archetti pensili in cotto, organizzati intorno a conci semicircolari in pietra, ora perduto ma descritto dal Verzone, concludeva la muratura absidale.



17

17. Fontaneto d'Agogna, Sant'Ambrogio, apertura lungo il perimetrale sud.



18

18. Fontaneto d'Agogna, Sant' Ambrogio, interno.

Poiché la chiesa è stata ampiamente illustrata da Verzone e quindi da Di Giovanni,¹⁴⁶ ci si limita in questa sede a richiamare l'attenzione su alcuni elementi costruttivi che dimostrano il pieno inserimento dell'edificio nel contesto architettonico novarese e dell'area lungo il Sesia, dei decenni centrali del XII secolo. In particolare, la porta laterale presente sul lato sud (fig. 17), sormontata da una lunetta semicircolare leggermente rientrante rispetto al filo del muro e con un archivolt dal profilo falcato, ottenuto mediante l'utilizzo di elementi più alti in chiave, presenta significativi punti di contatto con il portale di accesso del battistero di Agrate (in un settore di muratura datato al secondo quarto del XII secolo), e, in Conturbia, con la porta laterale della chiesa di San Giorgio; con entrambi gli edifici il Sant' Ambrogio di Fontaneto condivide anche il ricorso, ben visibile nella muratura circostante la porta, ad ampi tratti in pietra squadrata organizzata in un paramento molto regolare.¹⁴⁷ Di forma molto simile, benché provvisto di un architrave di diverso profilo, è anche il portale principale della chiesa di San Martino di Gattico – ricondotto da Di Giovanni al primo quarto del XII secolo –, che, parimenti dotato di un archivolt dal profilo falcato, prefigura la medesima forma degli archi in pietra su pilastri che scandiscono, all'interno, le navate.¹⁴⁸

Sempre a Gattico, la chiesa di Sant'Iginio, assegnata al secondo quarto del XII secolo, costituisce invece un puntuale raffronto con Sant' Ambrogio di Fontaneto nell'impiego di contrafforti in marcato aggetto che scandiscono l'innesto del giro dell'abside sui perimetrali,¹⁴⁹ soluzione che ricompare anche in altri contesti, ad esempio nel San Leonardo di Borgomanero, datata, come sopra indicato, entro la prima metà del XII secolo, ove si osserva anche un portale di accesso con lunetta in conci lapidei, lievemente incassata.¹⁵⁰

La chiesa fontanetese in esame presenta, inoltre, uno spiccato gusto cromatico, già presente nella fase più antica e ottenuto mediante la combinazione di conci in pietra squadrata e di laterizi, che si osserva in particolari punti dell'edificio, nell'archivolto della lunetta della porta laterale come nell'arco trionfale (fig. 18), nelle lesene e nei contrafforti che precedono l'abside. Si tratta di una soluzione, presente sul territorio novarese, ad esempio, nelle chiese di Gozzano¹⁵¹ e, pur con utilizzo di ciottoli spaccati in luogo di conci lapidei, di Santa Maria di Proh,¹⁵² che trova riscontri, non molto diffusi ma alquanto significativi, anche in area vercellese, ad esempio nella chiesa di San Sebastiano di Rado,¹⁵³ nell'avancorpo della chiesa del priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo in Castelletto Cervo,¹⁵⁴ e nella chiesa, già menzionata, di Santa Maria di Isana,¹⁵⁵ così come, in area urbana, in San Bernardo, in questo caso con l'associazione del laterizio alla pietra arenaria scolpita o modanata.¹⁵⁶ Pur nelle difficoltà di inquadramento cronologico per almeno alcune delle situazioni qui evocate, si può comunque osservare come esse paiano per lo più suggerire una datazione a partire dal secondo quarto del XII secolo, con attestazioni intorno alla metà del secolo e quindi con sviluppi successivi, in cui il gioco cromatico pietra/cotto si associa a una muratura che rinuncia progressivamente ai ciottoli e predilige il ricorso a paramenti in laterizi nuovi, come si verifica, ad esempio, nel San Bernardo a Vercelli. Paramenti, anche il coronamento ad archetti pensili, che riprende l'accostamento del laterizio alla pietra, in conci semilunati, sembra confermare, per la seconda fase costruttiva, analoghi orientamenti, come sopra accennato a proposito della medesima soluzione, adottata nel San Pietro di Cavaglietto.

In tal senso la chiesa di Sant'Ambrogio, con le sue due più antiche fasi costruttive – che paiono peraltro piuttosto ravvicinate nel tempo – apporta un contributo non soltanto alla comprensione dell'articolazione, sul piano delle presenze religiose e più latamente insediative, del territorio intorno a Fontaneto nei secoli centrali del Medioevo, ma rappresenta un'ulteriore conferma, mediante la partecipazione a orientamenti architettonici e decorativi che trascendono la scala locale, dell'inserimento di questo comprensorio in un'area di snodo itinerario e culturale.

¹ Per un dettagliato inquadramento storico del paviere rimane fondamentale G. ANDENNA, *Nobiltà e clero tra XI e XIII secolo in una pieve della diocesi di Novara: Suno*, in "Novarien.", 7 (1975-76), pp. 3-63, cui si rinvia.

² *Le pergamene di San Giulio d'Orta dell'Archivio di Stato di Torino*, I, a cura di G. Fornaseri, Torino 1958 (BSSS.180/1), doc. n. 76, pp. 131-133. Come segnala l'editore del documento, una nota archivistica apposta sull'originale individua la «terra Caxeti» come situata «intra Crisiam et Surium [Sunum?]»; i due centri di Cressa e Suno sono evocati anche in quanto località di provenienza dei principali attori, ovvero, rispettivamente, coloro che effettuano il consegnamento e gli eredi di tal Ottone Madabafa «de Xuno», che tengono le terre in *Caxetum* con l'obbligo di albergheria e fitto. Dall'atto emerge inoltre anche la presenza di una «ecclesia sancti Antonini de Caxeto», che, come si vedrà, interviene ad arricchire il denso quadro di enti religiosi sul territorio in esame. Un edificio di culto con tale dedizione è ricordato nell'area collinare a nord di Cressa (L. MAGGIOTTI, *Notizie di Cavaglietto e de' paesi circonvicini*, Novara 1886, p. 281).

³ La documentazione scritta conserva molti riferimenti toponomastici relativi a una geomorfologia articolata: basti pensare, tra le molte altre che si potrebbero evocare, a una denomina-

zione di luogo quale «super rippam», documentata nel 1347 nel comprensorio di Suno [*Consignationes beneficiorum dioecesis novariensis factae anno MCCCXLVII tempore reverendissimi domini Guglielmi Episcopi*, II, a cura di L. Cassani, G. Mellerio e M. Tosi, Torino 1937 (BSSS.165, 166), Torino 1937, p. 541].

⁴ Sul tema si citano, a titolo esemplificativo: *Il bosco nel medioevo*, a cura di B. Andreolli e M. Montanari, Bologna 1988 (Biblioteca di Storia Agraria Medievale 4); CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO, *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*, XXXVII Settimana di Studi (Spoleto 30 marzo-5 aprile 1989), Spoleto 1990.

⁵ Sulla possibile differenziazione semantica di *silva* e *boscus* cfr. P. GALETTI, *Bosco e spazi incolti nel territorio piacentino durante l'alto Medioevo*, in *Il bosco nel medioevo*, p. 203.

⁶ F. PIROVANO, *Terra e uomini tra Fontaneto e Cressa nei patti agrari del monastero di Arona (sec. XIV)*, in *Una terra tra due fiumi. La provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV)*, a cura di M. Montanari, Novara 2003, 2ª ed. (1ª ed. Novara 2002), p. 382.

⁷ Cfr. M.G. VIRGILI, R. FUMAGALLI, *Intorno a Breclama*, in BSPN, LV (1964), 1, pp. 46, 54 e 60.

⁸ BSSS.180/1, doc. n. 82, p. 140 (a. 1237).

⁹ Per la diffusione del castagneto nel Piemonte medievale cfr. I. NASO, *Una fonte scritta per la storia forestale nel Medioevo: gli statuti delle comunità piemontesi e la salvaguardia dei boschi*, in *Il bosco nel medioevo*, pp. 149-158.

¹⁰ A titolo esemplificativo cfr. BSSS.180/1, doc. n. 34, p. 59 (a. 1109): «de cunctis casis, sediminibus, vineis, terris arabilibus, pratis, gerbis et silvis castaneis atque buscaleis seu omnibus rebus territoriis reiacentibus in loco et fundo Xuni».

¹¹ BSSS.180/1, doc. n. 114, p. 202 (a. 1278). Per altri riferimenti ad entrambi i prodotti cfr. G. ANDENNA, *Nobiltà e clero...*, p. 7, nota 9.

¹² Cfr. nota precedente per i canonici in castagne e F. PIROVANO, *Terra e uomini tra Fontaneto e Cressa...*, p. 381, con ulteriori, interessanti riferimenti, attestati dalla documentazione di XIV secolo, alla presenza di castagni anche all'interno del *castrum* di Fontaneto.

¹³ BSSS.180/1, doc. n. 55, p. 94 (a. 1219): «ad Castagneolam», nel territorio di Breclama-Romagnano; BSSS.180/1, doc. n. 114, p. 202 (a. 1278): «peciam unam campi, ubi dicitur ad castaneam» (territorio di Fontaneto).

¹⁴ Ad esempio: BSSS.180/1, doc. n. 58, p. 104 (a. 1220). Sulla cerealicoltura in area novarese, con particolare riferimento all'area di pianura, cfr. M.C. ROSSARI, *Colto e incolto nella storia della pianura novarese (secoli IX-XII)*, Urbani 1993, pp. 36-40.

¹⁵ BSSS.180/1, doc. n. 110, p. 194. Per il territorio di Breclama cfr. anche BSSS.180/1, doc. n. 82, p. 140 (a. 1237).

¹⁶ BSSS.180/1, doc. n. 82, pp. 141-142. Cfr. anche, per le stesse località («peciae terre... que sunt arabiles»). Cfr. BSSS.180/1, doc. n. 110, p. 194.

¹⁷ *Le carte dell'Archivio Capitolare di S. Maria di Novara*, I, a cura di F. Gabotto, A. Lizier, A. Leone, G.B. Morandi e O. Scarzello, Pinerolo 1913 (BSSS.78), doc. n. 79, p. 131.

¹⁸ Molto più tardivamente, nel XIV secolo, a Cavaglio Mediano, il toponimo *in roncholis* è associato alla presenza di una «vigna guasta»: F. PIROVANO, *Terra e uomini tra Fontaneto e Cressa...*, p. 381; nello stesso territorio una terra arabile si trova in località «ad runcum de turino» (Regesti C.F. Frasconi in M. CRENNNA, *Monache, frati, preti ecc. a Novara (secoli IX-XIX)*, in BSPN, LXXXVIII (1997), 1, p. 91, a. 1227).

¹⁹ G. ANDENNA, *Nobiltà e clero...*, p. 7 nota 9.

²⁰ In questa prospettiva si inquadra, ad esempio, la menzione contenuta nel testamento del canonico di San Giulio, Lanfranco di Momo, il quale prevede che nel giorno del suo anniversario sia portato a Domodossola, per i poveri del luogo, «modium unum faxolorum»: BSSS.180/1, doc. n. 88, p. 151 (a. 1245). Cfr. anche BSSS.180/1, doc. n. 72, p. 111 (a. 1226): nell'atto con cui il prevosto di San Giulio investe il canonico Marco di Crusinallo di terre in Barazzola e Caristo si menzionano, tra i redditi, una quota «in denario et blava et leguminibus». Per il territorio di Fontaneto cfr. F. PIROVANO, *Terra e uomini tra Fontaneto e Cressa...*, p. 383. Sull'utilizzo dei legumi in area novarese cfr. anche M.C. ROSSARI, *Colto e incolto...*, p. 39.

²¹ BSSS.180/1, doc. n. 55, p. 95.

²² P. MAINONI, *Un'economia cittadina nel XII secolo: Vercelli*, in *Vercelli nel secolo XII*, Atti del IV congresso storico vercellese (Vercelli 18-20 ottobre 2002), Vercelli 2005, p. 321, con bibliografia, in particolare alla nota 40 per l'area novarese.

²³ BSSS.180/1, doc. n. 76, p. 132 (a. 1232), zona di Cressa.

²⁴ BSSS.180/1, doc. n. 114, p. 203 (a. 1278), zona di Fontaneto.

²⁵ F. PIROVANO, *Terra e uomini tra Fontaneto e Cressa...*, p. 381. Per un confronto sulla pratica dell'alteno nel Medioevo, nel Piemonte meridionale, cfr. A. SALVATICO, *L'economia dell'alteno. Viticoltura e cerealicoltura nel Roero e nelle Langhe tra il basso medioevo e la prima età moderna*, Torino 2004 (Storia della cultura materiale. Medioevo ed età moderna 2).

²⁶ BSSS.180/1, doc. n. 82, p. 140 (a. 1237), zona di Breclema.

²⁷ Ad esempio: «ad vignalem» nel territorio di Cavaglio (Regesti Frasconi in M. CRENNNA, *Monache, frati, preti...*, p. 91, a. 1227); «ad vineam longam», toponimo documentato nel 1330 per la zona di Cressa (F. PIROVANO, *Terra e uomini tra Fontaneto e Cressa...*, p. 399, nota 66).

²⁸ Disposizione n. 270, citata in G. ANDENNA, *Nobiltà e clero...*, p. 7 nota 9.

²⁹ *Le carte dell'Archivio Capitolare di S. Maria di Novara*, I, a cura di F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi e O. Scarzello, Pinerolo 1915 (BSSS.79), doc. n. 182, p. 10.

³⁰ Regesti Frasconi in M. CRENNNA, *Monache, frati, preti...*, p. 97.

³¹ *Ibi*, p. 90 (a. 1209). Su Bernardo Gorrício e sulla sua famiglia di capitanei di pieve cfr. G. ANDENNA, *Nobiltà e clero...*, p. 30.

³² F. PIROVANO, *Terra e uomini tra Fontaneto e Cressa...*, p. 381.

³³ *Ibidem*.

³⁴ In tal prospettiva va probabilmente letta l'espressione che allude a «*terris cummunitatibus, vicaneis, passcuis*», presente in una carta di donazione al monastero di Cavaglio Mediano [G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses. Studi sui monasteri femminili di Cluny e sulla loro legislazione in Lombardia (XI-XV secolo)*, Münster 2004 (Vita Regularis 20), doc. n. 8, p. 168 (a. 1138)].

³⁵ P. GALETTI, *Bosco e spazi incolti...*, p. 208.

³⁶ G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, doc. n. 16, p. 179 (a. 1199).

³⁷ BSSS.166, p. 541 (a. 1347).

³⁸ G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, p. 86 e nota 87, con bibliografia. Sull'*hospitale* cfr. *infra*.

³⁹ *Id.*, *Nobiltà e clero...*, p. 30; cfr. anche *Id.*, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, p. 88.

⁴⁰ *Ibi*, p. 85, con bibliografia. Per ulteriori attestazioni delle greggi del monastero di Cavaglio Mediano cfr. *infra*. L'«alpe... in ipsa valle Sesedana... nomina[tur] Oltro» è già citata in una donazione a Cluny del conte Guido II nel 1083 [*Carte Valsesiane fino al secolo XV conservate negli Archivi Pubblici*, a cura di C.G. Mor, Torino 1933 (BSSS.124), doc. n. 8, p. 15] e ricompare, come possedimento di Castelletto, in una bolla di conferma al cenobio da parte di Lucio III del 1184 (BSSS.124, doc. n. 17, p. 33: «*totam alpem Oltri*»).

⁴¹ MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV, *Conradi II diplomata*, Berolini 1957, doc. n. 38, p. 42, e doc. n. 118, p. 164. Per la proposta di identificazione cfr. G. ANDENNA, *Nobiltà e clero...*, p. 12 nota 23.

⁴² *Id.*, *I priorati cluniacensi in Italia durante l'età comunale (secoli XI-XIII)*, in *Papato e monachesimo "esente" nei secoli centrali del Medioevo*, a cura di N. D'Acunto, Firenze 2003 [e-book di Reti Medievali, Quaderni 2, già pubblicato in *Die Cluniazenser im ibrem politisch-sozialem Umfeld*, hrsg. von G. Constable, G. Melville, J. Oberste, Münster 1998 (Vita Regularis 7), pp. 485-521], *passim* e in particolare pp. 12 (San Paolo d'Argon), 13 (Castelletto Monastero), 27 (Cavaglio Mediano).

⁴³ Sul ruolo dei monasteri nella gestione degli alpeggi in area altovercellese, con interessanti considerazioni sulla dislocazione dei terminali e delle stazioni intermedie, e per il particolare riferimento al priorato di Castelletto, cfr. ora G. ARDIZIO, *Il territorio altovercellese tra tardoantico e alto medioevo*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Roma La Sapienza, XIX ciclo, tutor prof. G. Cantino Wataghin, a.a. 2006-2007, pp. 61-74.

⁴⁴ Basti pensare alla «via bovaritia», attestata nel 1174 nel territorio di Morghengo (G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, doc. n. 10, p. 172). In questa prospettiva non è forse estranea la singolare dedica della chiesa di Cavaglio (Cavaglio Superiore) a San Mamante, il pastore-martire di Cesarea, invocato in Occidente come protettore del bestiame (B. CIGNITTI, *Mame di Cesarea*, s.v., in *Bibliotheca Sanctorum*, 8, Roma 1967, pp. 591-612). La titolazione associata all'attuale parrocchiale è attestata per la prima volta nel 1309 (G. ANDENNA, *Nobiltà e clero...*, p. 15, nota 34).

⁴⁵ Per una ricostruzione della viabilità nell'area del piviere di Suno, con le relative attestazioni documentarie, cfr. G. ANDENNA, *Nobiltà e clero...*, p. 6 note 7 e 8. Si osservi il richiamo alla denominazione di *via francisca* per la strada che conduceva all'Ossola, in un quadro in cui tale locuzione viene ormai utilizzata per qualunque asse di percorrenza di respiro internazionale anziché, ad esempio, anche l'antica *via regina*, la strada che correva lungo la sponda occidentale del lago di Como, già dal XIII secolo nel tratto della Valchiavenna è chiamata *strata Francesca*: G. SCARAMELLINI, *Vie di terra e d'acqua fra Lario e val di Reno nel medioevo. Nodi problematici e soluzioni pratiche sulle direttrici transalpine del Settimo e dello Spluga*, in *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in*

area alpina (secoli XIII-XVI), a cura di J.-F. Bergier e G. Coppola, Bologna 2007 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Quaderni 72), pp. 30-31 e nota 26. Sulle *viae francigenae* e sulla diffusione della denominazione, particolarmente nel Piemonte medievale, cfr., tra gli altri scritti dello studioso dedicati all'argomento, G. SERGI, *Via Francigena, chiesa e poteri*, in *La Via Francigena. Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa*, Atti del convegno (Torino 20 ottobre 1994), in *Le vie del Medioevo. Pellegrini, Mercanti, Monaci e Guerrieri da Canterbury a Gerusalemme*, Torino 1998, pp. 141-145. Un richiamo all'inserimento di Suno su assi di collegamento internazionali è contenuto nelle disposizioni statutarie novaresi del 1277 in cui è ricordata una «robaria facta... in territorio Xuni in francigenos et ultramontanos venientes ex partibus gallicanis in Italiam» [cit. in A. PAPAIE, *La rete viaria del basso e medionovarese tra medio evo ed età moderna*, in "Novarien.", 12 (1982), p. 314].

⁴⁶ G. MENNELLA, *Itinerari di culto nel Piemonte romano*, in *Archeologia in Piemonte*, II. *L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino 1998, pp. 172-173.

⁴⁷ Cfr. *supra*, nota 38. L'appartenenza all'Oltremare dell'*hospitale* è indicata dalla menzione, nelle consegne del 1248, di una «terra sancti Johannis de Ultramare» [A. PAPAIE, *Note e documenti sulle terre del capitolo giuliano in Veruno, Bogogno, Suno e Cressa nel XII secolo*, in BSPN, LXXIII (1982), I, p. 22]. Tale presenza nel medionovarese è particolarmente significativa, in relazione alla posizione itineraria a raccordo tra Novara da un lato, ove i cavalieri di San Giovanni sono documentati dal 1179, e i percorsi verso il Sempione dall'altro, ove i Giovanniti sono attestati a Intra, Ossola e Vogogna [G. ANDENNA, *Le domus gerosolimitane della "Lombardia occidentale" in età tardo medievale e moderna*, in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana. Un crocevia per l'Ordine di San Giovanni*, Atti del convegno (Genova-Chiavari-Rapallo 9-12 settembre 1999), a cura di J. Costa Restagno, Bordighera 2001 (Istituto Internazionale di Studi Liguri, Atti dei Convegni VI), pp. 335-355, in particolare pp. 341-343 per l'ospedale della Baraggia]. Nel 1225, inoltre, si ha menzione di una *domus* dell'Ospedale in Ghemme [E. BELLOMO, *The Templar Order in North-west Italy (1142-c. 1330)*, Leiden-Boston 2008 (The Medieval Mediterranean 72), pp. 316-317]. Sui Giovanniti e sulla loro presenza in Italia settentrionale cfr., da ultimo, *Gli ordini ospitalieri tra centro e periferia*, a cura di A. Esposito e A. Rehberg, Roma 2007 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma 3).

⁴⁸ Sulla *via blandratina* cfr. G. DEAMBROGIO, *Biandrate, la sua rete viaria e il suo distretto nel medioevo*, Torino 1969.

⁴⁹ BSSS.180/1, doc. n. 55, p. 95. Sui guadi di Breclima cfr. M.G. VIRGILI, R. FUMAGALLI, *Intorno a Breclima*, pp. 45-46.

⁵⁰ Secondo gli studi di M.G. Virgili l'area è parimenti interessata dalla presenza di un percorso che congiunge Fontaneto con Breclima, passando per la località Tabulino (*ibi*, pp. 54-55). Sul sito di Breclima, già sede di un *castrum* a controllo del guado sulla Sesia (detto il Castellazzo) e dello snodo itinerario che segna l'area (*ibi*, pp. 39-61; *Rogge e castelli tra Sesia e Ticino*, a cura di A. Scotti e M.L. Tomea Gavazzoli, Novara 1998, pp. 81-84, scheda di V. Garuzzo), sorge la chiesa di San Martino, di cui recenti scavi hanno messo in luce una prima fase, ascrivita a età carolingia, caratterizzata da un impianto biabsidato preceduto da uno spazio a destinazione funeraria. Gli alzati attualmente osservabili conservano tratti significativi dell'assetto romanico, precedente l'ampliamento che comportò l'aggiunta di una navata sul lato nord, indicata da tre grandi archi in laterizio che interrompono la tessitura muraria del momento costruttivo più antico. Il paramento romanico risulta caratterizzato da specchiature concluse da coppie di archetti pensili in cotto, soluzione che si ritrova anche nel campanile (originariamente posto in facciata), elemento che parve già a Verzone un indicatore per una datazione piuttosto precoce, al secondo quarto dell'XI secolo (P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, II, Novara 1936, pp. 32-33, 173); più recentemente, per l'edificio è stata proposta una datazione al primo quarto dell'XI secolo [M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo. La collina, il Cusio e il medio Verbanese*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia documenti architettura*, catalogo della mostra (Novara 15 maggio-15 giugno 1980), a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Milano 1980, p. 145]. Cfr. anche M. OMODEI ZORINI, *La chiesa di San Martino a Breclima a Romagnano Sesia*, in *Segni e tracce di architettura romanica nel Novarese. Rilievi e immagini*, Novara 2001, pp. 35-47.

⁵¹ *I Biscioni*, I, a cura di G.C. Faccio e M. Ranno, Torino 1934 (BSSS.145), doc. n. 34, p. 114. Recentemente, F. Panero si è espresso a favore di un'interpolazione del passo riguardante Romagnano, operata dal vescovo Leone (F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004, pp. 33-34; su Romagnano e il suo passaggio alla Chiesa vercellese cfr. anche le pp. 62-64; la località viene per la prima volta menzionata in un diploma genuino nel 1027, in occasione di una conferma di Corrado II al vescovo Arderico: *ibi*, p. 189). La transumanza in area altovercellese e biellese è stata oggetto di ricerca da parte del Dipartimento di Studi Umanistici del-

l'Università del Piemonte Orientale, nell'ambito del Progetto Alfieri-Fondazione CRT *Costruire il territorio: ricerca interdisciplinare sulle vie di transumanza, sull'edilizia storica ad esse connessa e sull'impiego delle risorse tra alta pianura vercellese ed Alpi biellesi-vercellesi* (2006-2008), sotto la direzione del prof. Saverio Lomartire.

⁵² BSSS.78, doc. n. 55, pp. 79-81 (a. 962).

⁵³ Sulla *curticella* e per la sua identificazione con Cavaglio Superiore cfr. *supra*, nota 41. Si osservi come, sin dal più antico documento che ricorda la *curtis* (BSSS.78, doc. n. 223, pp. 223-224, a. 1013), questa sia posta in connessione con personaggi legati al potere pubblico e all'aristocrazia del comitato di Pombia, Riccardo, figlio di Ildeprando, e Walderada: Riccardo, alla fine del X secolo, è menzionato come conte di Pombia, così come il fratello Uberto, e risulta parimenti detentore di un vasto patrimonio, comprensivo di beni nel comitato plumbense (oltre a Cavaglio, anche Fontaneto e Caltignaga), nonché, tra gli altri, in Valsesia, nel Cusio e nell'Ossola, esito di una chiara politica di radicamento *in primis* fondiario, attuata attraverso l'acquisizione (in virtù di probabili legami di parentela) di possedimenti già appartenuti al *comes* Gariardo di Fontaneto. Cfr. G. ANDENNA, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "comitatus Plumbiensis" e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secoli IX-XII)*, Atti del I convegno di Pisa (10-11 maggio 1983), Roma 1988 (Nuovi Studi Storici 1), pp. 213-214, che annota, a proposito di questo gruppo familiare e dei suoi stretti rapporti con il potere regio e con il mondo funzionariale: «A partire dunque dall'impero di Ottone III entro il distretto del *comitatus plumbiensis* furono attivi due fratelli conti, provenienti da una famiglia con forti presenze patrimoniali nella circoscrizione ed erede di una lunga tradizione di funzionariato pubblico al servizio dei marchesi anscarici» (p. 214).

⁵⁴ Sul cenobio e per una sua contestualizzazione si rinvia a: C. DIONISOTTI, *La Vallesesia ed il Comune di Romagnano-Sesia*, Torino 1871, pp. 261-275; C. BRUGO, *L'Abbazia di San Silano*, in *Romanianum. Uomini Fatti Vicende Storiche*, a cura del Museo Etnografico della Bassa Valsesia, Arona 1998, pp. 39-42 per le fasi più antiche; cfr. ora le acquisizioni in occasione del convegno *I Mille Anni dell'Abbazia di San Silano: ricerche e prospettive*, tenutosi a Romagnano Sesia il 22 novembre 2008.

⁵⁵ BSSS.78, doc. n. 27, pp. 39-40. Su Gariardo cfr. G. ANDENNA, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche...*, pp. 205-207; L. PROVERO, *Ufficiali regi e poteri signorili (secoli X-XII)*, in *Borgofranco di Sesio 1247-1997. I tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesio*, a cura di G. Gandino, G. Sergi e F. Tonella Regis, Torino 1999, pp. 38-39. Sul contesto della fondazione cfr. ora i contributi di A.A. Settia e G. Andenna in questo stesso volume.

⁵⁶ Sulle vicende legate alla istituzione del cenobio cfr. *infra*. Si osservi come i personaggi che si rendono protagonisti della donazione della chiesa di San Pietro, della porzione del castello e della quota «de senioria cum omni iure et pertinentia», siano verosimilmente legati, quali *militi* minori, ai conti di Pombia, sotto il cui controllo si collocano ampie aree del comprensorio in oggetto.

⁵⁷ Il nucleo religioso di Cavaglio Mediano è legato al cenobio castellettese sin dalla sua fondazione, come attesta il già ricordato documento del 1092 (G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, doc. n. 1, pp. 157-158). Già affidato, sin dal precetto di Urbano II, al priorato in diocesi di Vercelli, il cenobio femminile di Cavaglio ospitò, lungo quasi tutto il XII secolo, la presenza di un sacerdote, abitante nel monastero, che con buona verosimiglianza agiva, nell'assistenza religiosa alle monache, su incarico del priore di Castelletto (cfr. *infra*, nota 127). I rapporti tra i due enti, tuttavia, sfociarono, sul finire del secolo, in una situazione di tesa conflittualità, per il controllo di beni, come il già ricordato alpeggio di Otro in alta Valsesia, e, più in generale, per una sempre maggiore rivendicazione di autonomia da parte del cenobio del medionovarese (*ibi, passim*, in particolare pp. 82-85). I contrasti raggiunsero il culmine nel momento della massima crisi dell'istituzione femminile, quando Castelletto stava attuando un tentativo di trasformazione del priorato in cenobio maschile e quando si vide poi definitivamente sottratto il controllo della fondazione, ormai gravitante nell'orbita francescana. Su tali vicende cfr. *ibi*, pp. 95-108; G. ANDENNA, *I priorati cluniacensi in Italia...*, pp. 30-33.

⁵⁸ P.F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum*, VI, pars II, *Pedemontium, Liguria Maritima*, Berolini 1914, p. 36; ed. in A. FUMAGALLI, *Delle istituzioni diplomatiche*, II, Milano 1802, pp. 140-142, con commento alle pp. 140-143. Nella bolla di Lucio III di conferma di beni a Castelletto (1184) si indica «Calpiniani cum pertinentiis suis, ecclesiam eiusdem oppidi», oltre ad alcuni *mansi* nella medesima località (BSSS.124, doc. n. 17, p. 33). Sulla bolla (con proposte di correzione dell'edizione) e in generale sulla presenza del cenobio di Castelletto in Carpignano cfr. F. DESSILANI, *Comunità rurale, monastero e conti nel "castrum" di Carpignano tra X e XIII secolo*, in *Signoria, popolamento e difesa tra la Sesia e il Ticino: il castrum di Carpignano nel medioevo*, Atti del convegno

di studi (Carpignano Sesia 2 settembre 1994), a cura dell'Associazione Storica Archeologica Carpignanese, Grugliasco 1998, in particolare pp. 38-46. Lo studioso sottolinea pure come il cenobio ora nel Biellese controllasse, in base alla bolla del 1184, anche altre chiese nel comprensorio del centro (p. 43), parimenti site lungo assi viari che assicuravano il collegamento da un lato con Castelletto (Sant'Agata *de Messa*), dall'altro con Breclima e Romagnano e quindi con il medionovarese (Santa Maria *de Olgieto*).

⁵⁹ Si ricordi come la stessa bolla del 1184 menzioni anche come pertinenti a Castelletto dei *mansi* in Sillavengo, poco più a sud, parimenti lungo la via biandrina. Sempre a ridosso della Sesia, a ovest del fiume, ma nella zona di Gattinara, in prossimità dei guadi sul corso d'acqua, il monastero di Castelletto deteneva anche la chiesa castrense di Rado, citata anch'essa nel documento pontificio del 1184 (BSSS.124 doc. n. 17, p. 33, con correzione della trascrizione, per quanto attiene a Rado, e sua corretta identificazione in G. ANDENNA, *I priorati cluniacensi in Italia...*, p. 14).

⁶⁰ I monaci di Castelletto sono ricordati come residenti «in grangia sua de Carpiniano» in occasione delle visite priorali cluniacensi del 1331 e del 1378, in quest'ultimo caso con riferimento agli anni precedenti tale data (G. CHARVIN, *Statuts, chapitres généraux et visites de l'Ordre de Cluny*, III, Paris 1967, doc. n. 247, pp. 110-111 e IV, Paris 1969, doc. n. 349, p. 129). Sulle vicende del cenobio di Castelletto in età medievale è in corso di preparazione uno studio condotto da chi scrive e da Gabriele Ardizio.

⁶¹ Un'efficace rappresentazione dell'articolazione della rete itineraria che innervava il territorio medionovarese è contenuta ad esempio in una carta della metà del Settecento conservata presso ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Novarese*, 2A IV rosso (M. Botonini, 7 gennaio 1756) (fig. 2).

⁶² BSSS.78, doc. n. 27, p. 40.

⁶³ G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, p. 85, nota 84.

⁶⁴ *Ibi*, doc. n. 17, p. 180. Cfr. che *ibi*, doc. n. 16, p. 179 (a. 1199), in cui si fa riferimento all'*insula Peroni*.

⁶⁵ Sul percorso cfr. *supra*.

⁶⁶ Una «ecclesia... Vobaroni» è ricordata nel 1157 (BSSS.79, doc. n. 394, p. 303) e quindi nel corso del XIV secolo: G. BALOSSO, *Il Liber Estimi Cleri Civitatis Novariae et Episcopatus della metà del Trecento – in ASDN, in "Novarien."*, 24 (1994), p. 173 («[S.] Michael de Gualbarono»). Cfr. anche G. ANDENNA, *Nobiltà e clero...*, p. 6, nota 7 e p. 15, nota 34.

⁶⁷ Tra i canali fatti scavare dal Comune di Novara, con derivazione nella zona di Romagnano, si annovera anche un secondo corso d'acqua, la cosiddetta Roggia Maggiore, realizzata intorno al 1194, utilizzando alvei non più attivi dello Strona e della Sesia e capace di assicurare un collegamento con l'Agogna. Su queste rogge cfr. G. ANDENNA, *La costruzione del territorio e del paesaggio novarese tra Medioevo ed Età Moderna, in Rogge e castelli...*, pp. 14-18; ID., *Una terra d'acque tra due fiumi, un lago e montagne bianche di neve, in Una terra tra due fiumi...*, pp. 29 e 31.

⁶⁸ BSSS.180/1, doc. n. 55, pp. 95-96 (a. 1219, con attestazione anche come «roza novaresa»).

⁶⁹ G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, doc. n. 16, p. 179 (a. 1199).

⁷⁰ BSSS.180/1, p. 151. G. ANDENNA, *Una terra d'acque tra due fiumi...*, pp. 27-28 ricorda come, già intorno al 1170, i Visconti e i capitanei di Momo poterono derivare dall'Agogna una roggia a scopo di irrigare i loro prati, nel quadro di quella che si configura come una prerogativa signorile, da cui la popolazione rurale è rigidamente esclusa.

⁷¹ *Ibi*, pp. 24, 28, 31.

⁷² Per una puntuale disamina del sistema idrico e della presenza di mulini nel territorio in esame cfr. ID., *Nobiltà e clero...*, pp. 7-8 nota 10, con bibliografia.

⁷³ ID., *Sanctimoniales Cluniacenses...*, doc. n. 14, p. 176 (a. 1196): si tratta di un atto di vendita tra privati e il monastero di Cavaglio di una «pecia de terra reiacente in territorio Caballi Superiori et iacet ubi dicitur ad molendinas, cui coheret a sero Sizon, a meridie Agonia et a monte Roggia». Oltre ai mulini la presenza di acqua in abbondanza consentì probabilmente lo sviluppo di altre attività economiche, quali la lavorazione della canapa, cui si è in precedenza accennato e la produzione di laterizi, sottesa ad esempio dal toponimo *a fornacis*, attestato nel 1232 nel territorio di Cressa (BSSS.180/1, p. 132; cfr. anche A. PAPAIE, *Note e documenti...*, pp. 10 e 21, per il toponimo *ad fornacia*, attestato nella zona di Cressa nel 1248).

⁷⁴ G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, p. 90. Il giovane pastore, con il gregge che gli era stato affidato, viene condotto a Invorio Inferiore, che è attestato come appartenente alla famiglia comitale almeno dal 1140-41 (BSSS.124, doc. n. 13, p. 25). Sui possedimenti dei Biandrate nel medionovarese cfr. M.G. VIRGILI, *I possessi dei conti di Biandrate nei secoli XI-XIV*, in BSBS, LXXII (1974), 2, pp. 644-647.

⁷⁵ La più antica menzione di un «presbiter de Xuno» risale al 1013 (compresa in un elenco di sottoscrizioni di responsabili di centri plebanali: BSSS.78, doc. n. 137, p. 229); la citazione esplicita di Suno come «caput plebis» compare in una bolla pontificia di Innocenzo II del 1132 (BSSS.124, doc. n. 10, p. 20: «plebem Xuni cum capellis suis»). Il sito è stato oggetto di studio da parte di G. Cantino Wataghin nell'ambito del progetto PRIN 2001 *Chiese e insediamenti rurali nell'Italia nord-occidentale tardoantica e altomedievale* (dir. prof. G. Cantino Wataghin), i cui risultati sono ora in corso di stampa.

⁷⁶ G. MENNELLA, *Itinerari di culto...*, p. 173; *Tra terra e acque. Carta archeologica della Provincia di Novara*, a cura di G. Spagnolo Garzoli e F.M. Gambari, Torino 2004, pp. 497-498, con bibliografia.

⁷⁷ Sul contesto di Suno, tra età romana e tardoantica, cfr. G. CANTINO WATAGHIN, *Gli apporti archeologici per la conoscenza delle origini cristiane di Novara*, in *Il cristianesimo a Novara e sul territorio: le origini*, Atti del convegno (10 ottobre 1998), Novara 1999 (Studi Novaresi 13), p. 63.

⁷⁸ Quest'ultima parte del contributo si soffermerà sulle strutture materiali, legate all'edilizia religiosa di età romanica presente sul territorio in esame. Al di là del sito di Fontaneto, oggetto di indagini archeologiche i cui risultati sono esposti in questo volume (contributo di L. Pejrani Baricco), nessuno degli edifici del comprensorio è stato studiato mediante scavi o analisi stratigrafiche delle murature, comprensive delle fondamentali analisi archeometriche. In questa fase ci si limiterà pertanto ad alcune osservazioni di carattere architettonico, anche comparative, che possano orientare necessari e auspicabili approfondimenti.

⁷⁹ P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, II, pp. 144-151; M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo...*, pp. 145-146.

⁸⁰ P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, II, pp. 146-147, 149-150 e fig. 284. Secondo il Maggiotti «la chiesa di S. Giovanni Battista detta il Battistero», che ospitava anche la cappella gentilizia con il sepolcro dei Della Porta, venne distrutta negli anni quaranta dell'Ottocento (L. MAGGIOTTI, *Notizie di Cavaglietto...*, p. 206).

⁸¹ La disposizione degli edifici che costituiscono il complesso, in particolare il battistero ubicato davanti alla chiesa, in asse con essa, e la presenza di un vestibolo trasversale ricorda infatti soluzioni presenti, già in età paleocristiana, tanto in contesto urbano, nel complesso episcopale novarese [L. PEJRANI BARICCO, *Chiese battesimali in Piemonte. Scavi e scoperte*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia cristiana (Genova-Sarzana-Albenga-Finale Ligure-Ventimiglia 21-26 settembre 1998), a cura di D. Gandolfi, II, Bordighera 2001, pp. 542-552, con alcune riflessioni sui casi di battisteri posti in asse con le chiese], quanto sul territorio, come documenta il caso recentemente indagato di Cureggio, ancorché l'edificio battesimale (ripreso in età romanica) si situi a una distanza di circa 20 metri rispetto alla chiesa, con uno spazio interposto in cui nella fase altomedievale e poi romanica si sviluppa un ampio corridoio di collegamento [EAD., *Chiese rurali in Piemonte tra V e VI secolo*, in *Chiese rurali in Piemonte tra V e VI secolo*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, Atti del 9° seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo (Garlate 26-28 settembre 2002), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2003 (Documenti di Archeologia 30), pp. 75-78]. Su questi aspetti cfr. ora il contributo di G. Cantino Wataghin di cui alla nota 75. Per il periodo romanico, un'attestazione molto prossima geograficamente a Suno di un battistero davanti alla facciata della chiesa (benché non del tutto in asse) si ritrova ad Agrate Conturbia, con datazione alla prima metà dell'XI secolo, ove si registra, nella parte inferiore, una planimetria subcircolare (M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo...*, p. 148). Per quanto attiene a Suno, già il Verzone rilevava come in alcuni scritti del Ravizza si parli, per il battistero, di un impianto ottagonale (altrove corretto, dallo stesso studioso, in circolare), che avvicinerebbe ulteriormente la situazione in oggetto a quella riscontrata a Novara – come già peraltro faceva osservare lo stesso autore ottocentesco – e Cureggio (P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, II, pp. 147 e testo del Ravizza riportato alle pp. 150-151).

⁸² Cfr. *supra*, nota 79.

⁸³ P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, II, p. 164 (con datazione al secondo quarto dell'XI secolo); M.L. GAVAZZOLI TOMEA, *Edifici di culto dell'XI e XII secolo. La pianura e la città*, in *Novara e la sua terra...*, pp. 95-96 (per il settore absidale si conferma la cronologia proposta da Verzone); P. SALERNO, *La chiesa di S. Pietro a Carpignano Sesia*, in *La pianura novarese dal Romanico al XV secolo. Percorsi di arte e architettura religiosa*, a cura di A.M. Malosso, M. Perotti e D. Tuniz, Novara 1996, pp. 126-130.

⁸⁴ BSSS.80, doc. n. 580, pp. 124 (a. 1190: «In claustro ecclesie sancti Genesii de Xuno») e 125 («arbitrio et mandato arcipresbiteri Iohannis de Xuno»).

⁸⁵ Sulla vita comune del clero presso le pievi delle diocesi novarese cfr. G. ANDENNA, *Nobiltà e clero...*, pp. 16-17 nota 36.

⁸⁶ BSSS.180/1, doc. n. 19, p. 34: «capella una infra castrum Xuno edificata in onorem sancti Michaeli». La cappella è scomparsa, ma è ancora ricordata in una visita pastorale tardocinquecentesca: cfr. M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo...*, pp. 147-148. Sull'associazione di cappelle castrensi alla dedica a San Michele cfr. E. DESTEFANIS, *Il culto di S. Michele in Piemonte in età medievale*, in G. CANTINO WATAGHIN, E. DESTEFANIS, *Culto di S. Michele e vie di pellegrinaggio nell'Italia nordoccidentale in età medievale: fonti scritte e strutture materiali*, in *Pellegrinaggi e santuari di san Michele nell'Occidente medievale*, Atti del XVI convegno sacrese (Sacra di San Michele 26-29 settembre 2007), in corso di stampa.

⁸⁷ BSSS.180/1, doc. n. 77, p. 133.

⁸⁸ G. ANDENNA, *Nobiltà e clero...*, p. 43 e in particolare nota 104, in cui si rileva come già dal 1165 sia manifesta la presenza fondiaria della canonica «in loco Xuni».

⁸⁹ *Le pergamene di San Giulio d'Orta della Biblioteca Comunale di Novara*, a cura di M.G. Virgili, II, Torino 1962 (BSSS.180/2) doc. n. 16, pp. 19-20.

⁹⁰ BSSS.180/2, doc. n. 85, p. 115; il documento del 1306 è edito in A. PAPALE, *Note e documenti...*, p. 25; BSSS.166, p. 555. Già in un consegnamento del 1248, tuttavia, è menzionata una «ecclesia sancte Marie de Xuno», che corrisponde verosimilmente a quella in questione (BSSS.166, p. 18). Sul concetto di *villa* e i suoi sviluppi in relazione al centro fortificato si rimanda a A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi dell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 311-315 e, nel rapporto *castrum/burgus/villa*, pp. 319-325.

⁹¹ C. BASCAPÈ, *Novaria seu de ecclesia novariensis libri duo*, Novariae 1612, pp. 108 e 113 («est in vico alia parochialis ecclesia... in Ecclesia S. Marie Suni»).

⁹² L. MAGGIOTTI, *Notizie di Cavaglietto...*, p. 288 e pp. 291-294, per le complesse controversie sorte in età moderna tra i due enti parrocchiali.

⁹³ Tanto San Genesio quanto Santa Maria persero quindi le prerogative parrocchiali nella seconda metà del Settecento, quando venne edificata la nuova chiesa parrocchiale di Suno. Cfr. L. MAGGIOTTI, *Notizie di Cavaglietto...*, pp. 294-295.

⁹⁴ BSSS.78, doc. n. 79, pp. 130-131.

⁹⁵ Sul complesso chiesa-battistero cfr. M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo...*, pp. 148-149.

⁹⁶ A.A. SETTIA, *Dalla "curtis" alla pieve: problemi e ipotesi sulla base delle fonti scritte*, in *Dalla curtis di Memoriola alla pieve di Mormorola: una chiesa ritrovata*, Atti della giornata di studi (Torrazzetta di Borgo Priolo 27 ottobre 2007), a cura di S. Lusuardi Siena (Quaderni di Archeologia dell'Università Cattolica di Milano 1), in corso di stampa.

⁹⁷ Cfr. G. ANDENNA, *Nobiltà e clero...*, p. 9, nota 12.

⁹⁸ Sul Castellazzo di Breclama cfr. *supra*, nota 50.

⁹⁹ G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, doc. n. 1, pp. 157-158 e *ibi*, pp. 60-68 per i documenti più antichi riguardanti l'inserimento di Cavaglio Mediano nel mondo cluniacense e per il contesto dello sviluppo del priorato femminile. A questa sintesi si rimanda per le osservazioni che seguono. Cfr. anche *supra*, nota 56.

¹⁰⁰ G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, doc. n. 2, p. 159 («de castro uno quod nominatur Cavalgni Mediano vetere cum edificio muro super se habente et cum tulimine, fosato circumdato»).

¹⁰¹ Cfr. citazione alla nota precedente; già nell'atto del 1092 i donatori parlano della «nostra porzione de castellacio» e nella documentazione successiva per la datazione topica si utilizza frequentemente l'espressione «infra Castellassum» (G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, doc. n. 7, p. 167, anno 1120), con un suffisso che indica una notevole vetustà dell'impianto fortificato.

¹⁰² *Ibi*, doc. n. 9, p. 170 (a. 1149: «in suprascripto loco Cavallio tam infra castrum et in villa quamque de foris»).

¹⁰³ Regesti Frasconi in M. CRENNA, *Monache, frati, preti...*, pp. 89-90.

¹⁰⁴ Sulla situazione insediativa nel comprensorio di Cavaglio nel XII-XIII secolo cfr. G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, in particolare pp. 86-92.

¹⁰⁵ In un documento del 1218, infatti, si fa allusione a diritti acquisiti dal priorato di Cavaglio Mediano «a tempore constructionis ville nove Cavalii Inferioris infra» (Regesti Frasconi in M. CRENNA, *Monache, frati, preti...*, p. 91; cfr. anche G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, p. 91).

¹⁰⁶ G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, pp. 84 e 87-89 per la questione dei diritti di decima della chiesa di San Vittore su possedimenti del priorato cluniacense in Cavaglio Inferiore/Cavaglietto.

¹⁰⁷ P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, I, Novara 1935, pp. 46-50 e 174 per la datazione; M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo...*, p. 155; P. PIVA, *Architettura*

monastica nell'Italia del Nord. *Le chiese cluniacensi*, Milano 1998, p. 89. Si ringrazia la proprietà per aver cortesemente consentito l'accesso all'edificio.

¹⁰⁸ Il Verzone riporta, inoltre, un dettaglio di ulteriore interesse, in particolare in riferimento ai laterizi delle lesene, ovvero la presenza di un mattone graffito («incisioni a spina di pesce, tracciati sulla creta molle prima della cottura»: p. 47). L'utilizzo di questo trattamento sui laterizi è ben noto sul territorio del Piemonte nordorientale a partire dal XII secolo. Cfr. N.M. LAZZÈ, *Contributo al romanico vercellese del XII secolo: la chiesa di S. Pietro di Robbio*, in BSV, XXI (1992), 1, p. 19, con ulteriori confronti; F. SCEVOLA, *Contributo al romanico vercellese. La chiesa di S. Valeriano a Robbio*, in BSV, XX (1991), 1, p. 21; S. CALDANO, *La chiesa romanica di S. Pietro al Cimitero di Tronzano vercellese. Storia, architettura, restauri*, in BSV, XXXVI (2007), 2, p. 67.

¹⁰⁹ La facciata si presenta ora molto intaccata da interventi successivi, con varie aperture e scassi, in un quadro di generale degrado che ha fortemente compromesso anche le pitture tardosettecentesche di cui riferisce il Maggiotti, oggi non più leggibili (L. MAGGIOTTI, *Notizie di Cavaglietto...*, p. 110).

¹¹⁰ Il collegamento tra la chiesa e il chiostro è ancora ricordato in un inventario del 1617, riportato in A. TEMPORELLI, *Un monastero cluniacense da rivedere e salvare: Cascina Monastero in Cavaglietto*, in "Antiquarium medionovarese", 2 (2007), p. 204: «Dalla parte verso mezzogiorno vi è il portello rispondente nel claustro antico dove altre volte abitarono le moniche et ora vi abitano li fitabili».

¹¹¹ M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo...*, pp. 183-184; M.G. VINARDI in *Problemi di conservazione e tutela nel novarese*, catalogo della mostra (Borgomanero settembre-ottobre 1984), Torino 1984, p. 27 propone una datazione intorno all'inizio del XII secolo; L. PEJRANI BARICCO, *Chiese battesimali in Piemonte...*, p. 552 indica più genericamente una cronologia al XII secolo.

¹¹² M.L. GAVAZZOLI TOMEA, *Edifici di culto...*, p. 93, con ulteriori confronti.

¹¹³ M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo...*, p. 186.

¹¹⁴ M.L. GAVAZZOLI TOMEA, *Edifici di culto...*, p. 86. Sulla chiesa cfr. M.G. PORZIO, *La chiesa di Sant'Alessandro a Briona*, in *Segni e tracce...*, pp. 49-59.

¹¹⁵ Cfr. *supra*, nota 107. Le proposte cronologiche al momento avanzate si orientano verso la fine dell'XI secolo (Di Giovanni) o al primo quarto del XII (Verzone); più recentemente, Piva ritiene che «i pochi elementi accertabili non consentono di escludere una ricostruzione della cappella castrense tra fine XI e primo quarto del XII (cronologia Verzone), in seguito alla costituzione del monastero».

¹¹⁶ Ad esempio, per quanto attiene ai coronamenti ad archetti, nel battistero di San Giovanni di Agrate (M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo...*, p. 148) e nella cella di Santa Maria di Proh (M.L. GAVAZZOLI TOMEA, *Edifici di culto...*, p. 83; M.G. PORZIO, *La cella di S. Maria a Proh*, in *Segni e tracce...*, pp. 72-75), entrambi puntualmente riferibili al secondo quarto del XII secolo. Sul gusto per la bicromia, a livello più generale, cfr. anche *infra*.

¹¹⁷ C. TOSCO, *Architettura e scultura cistercense a Lucedio*, in *L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII*, Atti del III congresso storico vercellese (Vercelli 24-26 ottobre 1997), Vercelli 1999, p. 385, con datazione intorno al 1150-1160.

¹¹⁸ S. CALDANO, *La chiesa romanica...*, pp. 68 e 70 (con l'indicazione di una «soluzione squisitamente cistercense», che impone qualche riserva), con datazione ai primi decenni della seconda metà del XII secolo.

¹¹⁹ A. MEGLIO, *La chiesa di San Bernardo a Vercelli. L'edificio ed il suo apparato decorativo alla luce delle vicende costruttive e dei restauri*, Vercelli 2005, in particolare p. 190.

¹²⁰ Sulla chiesa cfr. F. SCEVOLA, *Contributo al romanico vercellese...*, pp. 5-31.

¹²¹ Dal sito proviene anche un capitello (figg. 9, 10) – ora conservato presso privati – all'apparenza in serizzo, ad angoli smussati e con taglio semilunato su una faccia, la cui contestualizzazione nell'ambito della chiesa piuttosto che del chiostro risulta al momento problematica (ringrazio la proprietà della cortese concessione alla riproduzione fotografica).

¹²² G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, doc. n. 7, p. 167 (atto di compravendita in cui agiscono, a «parte ecclesie sancti Petri», Lucia, una monaca e probabilmente la priora della comunità costituitasi in Cavaglio e il presbitero Bonifacio). Sull'interpretazione dell'allusione a Lucia come prima menzione del monastero cfr. G. ANDENNA, *Il monachesimo cluniacense femminile nella "Provincia Lumbardie" dei secoli XI-XIII*, in *Cluny in Lombardia*, Atti del convegno storico celebrativo del IX centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida (Pontida 22-25 aprile 1977), Cesena 1979 (Italia benedettina 1), p. 340.

¹²³ Regesti Frasconi in M. CRENNA, *Monache, frati, preti...*, p. 87 («in clostra Sancti Petri monasterii Castellaci de Cavalio»). È possibile che a una delle gallerie porticate dello spazio claustra-

le si riferisca anche la menzione «in suprascripto monasterio in porticu», ove viene redatto un atto del 1199 (G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, doc. n. 16, p. 179). Andenna (*ibi*, p. 93, nota 105) suppone che il chiostro sia stato realizzato dalla badessa Agnese.

¹²⁴ L. MAGGIOTTI, *Notizie di Cavaglietto...*, pp. 54-55: «Il casale denominato ora il Monastero con altre case unite ed altre all'intorno che più non esistono, delle quali, però, massime negli scorsi anni, scavandosi il terreno, si trovarono ancora avanzi di fondamenti... a mattina e a mezzodi di detto casale, ove presentemente havvi l'abitazione civile, sorgeva un castello o Fortilizio... del quale anche oggidì nella cantina veggonsi muraglioni, che servivano di fondamenti».

¹²⁵ G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, pp. 85-86 e nota 85. Cfr. anche, sulla medesima figura menzionata in atti degli inizi del XIII secolo, Regesti Frasconi in M. CRENNA, *Monache, frati, preti...*, pp. 88-89.

¹²⁶ Due converse sono attestate, insieme a tre conversi, nel 1224 (G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, p. 93, cui si rimanda anche per alcune osservazioni sulla consistenza della comunità di monache nel priorato).

¹²⁷ Così Andenna interpreta la locuzione «in porticu domus presbiteri Ugonis Sancti Petri de Castellatio», presente in un documento del 1184. Sulla presenza di preti abitanti nel cenobio negli ultimi decenni del XII secolo cfr. G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, pp. 82-84 (la citazione documentaria è alla nota 74 di p. 82).

¹²⁸ Regesti Frasconi in M. CRENNA, *Monache, frati, preti...*, p. 99. In questo complesso contesto di crisi, per una cui illustrazione di dettaglio si rinvia a G. ANDENNA, *Sanctimoniales Cluniacenses...*, pp. 92-108, è noto come, già nel 1253, una nuova comunità, di monache damianite, avesse preso possesso del monastero, abbandonato da tempo dalle cluniacensi e in quell'anno si fossero anche avviati lavori di restauro della chiesa e degli edifici monastici. A questo momento P. Piva ascrive il rifacimento della copertura e la realizzazione dei grandi archi traversi che scandiscono lo spazio interno della chiesa di San Pietro (P. PIVA, *Architettura monastica nell'Italia del Nord...*, p. 89).

¹²⁹ A. PAPALE, *Note e documenti...*, pp. 21-22.

¹³⁰ BSSS.180/2, doc. n. 84, p. 111 («terra Sancti Julii de Crixia»).

¹³¹ L. MAGGIOTTI, *Notizie di Cavaglietto...*, p. 279.

¹³² M.F. BARONI, *Novara e la sua diocesi nel Medioevo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, doc. n. 21, pp. 36-37 (a. 1317).

¹³³ Sulla chiesa cfr. P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, II, pp. 39-40; M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo...*, pp. 151-152.

¹³⁴ P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, I, p. 39.

¹³⁵ Questa finitura si ritrova, ad esempio, nella chiesa di San Sebastiano di Rado, al di là della Sesia (per alcune osservazioni cronologiche cfr. *infra*, nota 153).

¹³⁶ Nella fascia alta, in prossimità degli archivolti delle monofore, la muratura è costituita da ciottoli di dimensioni omogenee disposti in filari a spinapesce.

¹³⁷ Cfr. *supra*.

¹³⁸ Sulla chiesa di Sant'Alessandro cfr. *supra*, nota 114.

¹³⁹ C. TOSCO, *Architetture dei Templari in Piemonte*, in *I Templari in Piemonte. Dalla Storia al Mito*, Atti del convegno (Torino 20 ottobre 1994), in *Le vie del Medioevo...*, p. 251 (datazione alla metà del XII secolo).

¹⁴⁰ BSSS.79, doc. n. 394, p. 303. Nel documento un teste indica di avere visto consacrare tale chiesa dal vescovo Litifredo.

¹⁴¹ ASTo, Corte, *Materie ecclesiastiche, Monache diverse, Monache di S. Pietro di Cavaglio*, m. 1 (14 gennaio 1227). Cfr. anche BSSS.180/1, doc. n. 76, p. 132 (a. 1232): «terra Sancti Ambrosii de Cavalio».

¹⁴² La chiesa non è menzionata nel *Liber Estimi* della metà del XIV secolo, ove invece compare l'«ecclesia S. te Marie Magdalene de Cavalio», dipendente dalla pieve di Cureggio (G. BALOSSO, *Il Liber Estimi Cleri Civitatis Novariae et Episcopatus...*, p. 173).

¹⁴³ Così Verzone restituisce l'impianto della chiesa, di cui oggi tuttavia è pressoché interamente perduto il perimetrale nord; numerosi e talora invasivi interventi di copertura e vari rimaneggiamenti attuati in epoca anche recente hanno modificato l'aspetto dell'edificio rispetto alle osservazioni che ne poté trarre lo studioso a suo tempo e anche rispetto a quanto poté rilevare Marilisa di Giovanni (per i riferimenti bibliografici cfr. *infra*, nota 146).

¹⁴⁴ Tale scansione è ormai osservabile unicamente sul lato meridionale.

¹⁴⁵ Questa soluzione non è estranea a impianti di età romanica, anche in area piemontese, come si osserva, ad esempio, nella chiesa di San Vitale di Occimiano, in Monferrato (P. PIVA, *Architettura monastica nell'Italia del Nord...*, pp. 118-119) e, in territorio vercellese, nel San Pietro di

Tronzano (S. CALDANO, *La chiesa romanica...*, p. 65 e 70, in cui si indica, per tali ridotti vani voltati che precedono l'abside, la «funzione di enfatizzare visivamente i punti focali della liturgia»).

¹⁴⁶ P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, I, pp. 50-55; M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo...*, pp. 154-155.

¹⁴⁷ *Ibi*, p. 148.

¹⁴⁸ P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, II, pp. 17-19; M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo...*, pp. 177-178.

¹⁴⁹ P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, II, pp. 27-28; M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo...*, pp. 178-179.

¹⁵⁰ P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, I, pp. 21-23; M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo...*, pp. 184.

¹⁵¹ *Ibi*, pp. 192-194; M.G. PORZIO, *La cella di S. Maria a Prob*, p. 75 (datazione alla seconda metà del XII secolo); L. PEJRANI BARICCO, in G. PANTÒ, L. PEJRANI BARICCO, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardolongobarda*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, 8° seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo in Italia settentrionale (Garda 8-10 aprile 2000), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2001 (Documenti di Archeologia 26), p. 42 precisa che il settore orientale dell'edificio attuale – in cui si osserva una certa incidenza dell'associazione pietra-laterizio – è verosimilmente ascrivibile a un momento immediatamente posteriore al 1141, mentre a una fase ancora successiva è riferibile il resto della navata.

¹⁵² M.L. GAVAZZOLI TOMEA, *Edifici di culto...*, p. 84, con contestualizzazione anche ad ampio raggio; M.G. PORZIO, *La cella di S. Maria a Prob*, p. 75.

¹⁵³ A. PERIN, *L'architettura*, in *Castrum Radi. Studi e ricerche sulla struttura materiale di un castello di pianura dell'alto Vercellese*, Vercelli 1990, pp. 93-98. La datazione qui indicata corrisponde alla fine dell'XI-prima metà del XII secolo, con una preferenza per il momento più antico. Tale proposta cronologica, basata su confronti con edifici in realtà diversi, con un'interpretazione del cromatismo molto eterogenea, tanto nel tipo dei materiali impiegati quanto nella loro organizzazione nella tessitura muraria, suscita tuttavia qualche riserva, lasciando spazio, a giudizio di chi scrive, a una collocazione temporale posteriore, verso i decenni centrali del XII secolo. Per un orientamento a una datazione già nell'ambito del XII secolo anche per il settore absidale cfr. anche P. PIVA, *Architettura monastica nell'Italia del Nord...*, p. 131.

¹⁵⁴ *Ibi*, p. 79 (con una proposta di datazione a un momento posteriore ai primi decenni del XII secolo, in cui avviene il completamento della chiesa priorale e che comunque «non può travalicare il XII secolo»). Su Castelletto Cervo, e in particolare sugli aspetti architettonici del complesso monastico – e dell'avancorpo – è in corso uno studio da parte del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro, a prosecuzione del sopracitato Progetto Alfieri sulle vie di transumanza in area vercellese e biellese. Tali ricerche trovano ora ulteriori stimoli nell'attività di indagine di archeologia preventiva, condotta dal Dipartimento stesso e sotto la responsabilità scientifica di chi scrive, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e Museo di Antichità Egizie, nell'ambito del progetto di restauro dell'avancorpo stesso, attualmente in corso, promosso dalla parrocchia di Castelletto Cervo, d'intesa con le Soprintendenze competenti e con la curia arcivescovile di Vercelli; sul sito è attualmente in avvio una campagna di scavo, sotto la direzione scientifica della scrivente, su concessione del competente Ministero.

¹⁵⁵ Cfr. *supra* (nota 139), con considerazioni sugli sviluppi di tali accostamenti di materiali, di cui si ravvisa un'origine nel romanico monferrino.

¹⁵⁶ A. MEGLIO, *La chiesa di San Bernardo a Vercelli...*, in particolare p. 190. Non va evidentemente considerata, tra gli elementi architettonici che presentano tale gusto per la bicromia, la bifora in facciata, prodotto di restauri novecenteschi.